



Il Brefotrofio di Milano all'Acquabella  
*un luogo, una storia, un progetto*



# IL BREFOTROFIO DI MILANO ALL'ACQUABELLA

*Un luogo, una storia, un progetto*

*a cura*

dell'Area Infrastrutture di Città Metropolitana di Milano



Città Metropolitana  
Città Metropolitana di Milano

# Indice

*In sovraccoperta*  
Emilio Quadrelli “Maternità” (1912 circa)  
Il bacio della mamma  
(Foto di Nancy Laporta)

*Ideazione progetto e Cabina di regia*  
Maria Cristina Pinoschi

*Progetto architettonico*  
Giuseppe Arena  
Roberto Bono  
Barbara Canova  
Simona Cranchi  
Giovanni Chiurazzi  
Daniela Di Gregorio  
Roberta Gadda  
Cristiano Leonardo Macchi  
Alda Scacciante  
Antonino Tripodi

*Progetto grafico*  
Francesca Gilioli  
Nancy Laporta

*Redazione*  
Katia Rossetto  
Barbara Canova  
Nancy Laporta

*Impaginazione*  
Nancy Laporta

*Fotografia*  
Nancy Laporta

*Fonti archivistiche*  
Paolo Grassi

*Comunicazione*  
Paola Cannone  
Claudia Dimaggio  
Susanna Galli  
Katia Rossetto  
Elena Zanoni

*Edizione e stampa*  
Centro Stampa Città Metropolitana di Milano

*Finito di stampare*  
nel mese di settembre 2021  
a cura di  
Centro Stampa Città Metropolitana di Milano  
Viale Piceno, 60 - Milano

<b>Introduzione</b>	<b>1</b>
<b>Un luogo, una storia, un progetto</b>	<b>2</b>
La nascita: un incontro fortuito	2
Questa storia si chiama Acquabella	3
<b>La storia del Brefotrofo</b>	<b>4</b>
Il materiale custodito	7
I segnali di esposizione	8
I regolamenti	9
Opere restaurate	9
Video storici	9
La fototeca	9
La biblioteca storica IPPAI	10
<b>Le linee di indirizzo</b>	<b>10</b>
<b>Le funzioni di Acquabella</b>	<b>10</b>
<b>I temi da affrontare</b>	<b>11</b>
La ricerca della propria identità	11
Gli albori dell’emancipazione femminile attraverso il lavoro salariato del baliatico	12
Le testimonianze della cultura e della pratica medica in rapporto al disagio e alla malattia mentale	13
<b>Il metodo di lavoro</b>	<b>13</b>
<b>Il gruppo di lavoro e il lavoro di gruppo</b>	<b>14</b>
Una cabina di regia iniziale	14
La Fondazione KON: un supporto professionale eccellente	15
La tessitura di relazioni	15
L’accordo di collaborazione con l’Istituto degli Innocenti	15
Un appello a tutti i dipendenti della Città metropolitana di Milano	16
<b>La verifica della sostenibilità economico - finanziaria</b>	<b>17</b>
Il business plan	17
Un nuovo regolamento per le sponsorizzazioni	18
Il regolamento per la valorizzazione e la gestione del patrimonio immobiliare	18
<b>La progettazione di uno spazio nuovo</b>	<b>18</b>
<b>La sperimentazione di nuovi modelli organizzativi: le task force</b>	<b>19</b>
La Task force progettazione	19
I vantaggi dell’esperienza della task force	20
<b>Le fasi della progettazione</b>	<b>21</b>
Il progetto di fattibilità tecnica ed economica	21
Il progetto definitivo	22
Il progetto esecutivo	29
Un’ulteriore sperimentazione: gli accordi collaborativi	30
<b>Album fotografico</b>	

## Introduzione

*Acquabella* è il lieto fine di una storia lunga, che ha attraversato i secoli, fatta di umanità, di accoglienza, di generosità e di lavoro, valori che da sempre caratterizzano il territorio metropolitano milanese.

L'assistenza all'infanzia è stata infatti una delle prime funzioni di quella che oggi è la Città metropolitana di Milano e il Brefotrofo ha rappresentato un punto di riferimento per tutte quelle persone che cercavano nell'istituzione pubblica una risposta alle proprie richieste di aiuto.

Immagino *Acquabella* non solo come uno specchio dove rivedersi, ma come una specie di macchina del tempo che funziona in entrambe le direzioni: verso il passato, appunto, verso il come eravamo; e verso il futuro, verso il come saremo, spero un futuro sempre più fatto di solidarietà e accoglienza.

Con la realizzazione di questo progetto, dunque, la Città metropolitana vuole mettere a disposizione dei cittadini un patrimonio di tutto il nostro territorio, vuole aprire una finestra su un pezzo di storia importante che riguarda tutti noi.

*Arianna Censi*

Vice Sindaca Città metropolitana di Milano

## Un luogo, una storia, un progetto

La Città metropolitana di Milano ha le sue origini nella funzione di assistenza all'infanzia: il Palazzo di viale Piceno è stato nei decenni riadattato dall'originario brefotrofico, collocato nella zona ad est della città, caratterizzato da acque sorgive e salubrità dell'aria, noto come *Acquabella*.

La storia del nostro Ente prende avvio da qui: da una necessità di cura e gestione e affiancamento delle famiglie, delle donne e dei bambini, dall'organizzazione territoriale del complesso sistema del baliatico femminile, dall'avanguardia progettuale e architettonica che ha portato alla costruzione di un ambiente sano e costruito secondo i più avanzati criteri razionali dell'epoca, proprio per meglio assolvere all'obiettivo di maggior sopravvivenza e crescita dei bambini che qui venivano affidati pro tempore.

Nel tempo le funzioni dell'amministrazione provinciale si sono arricchite e sono mutate, andando oltre all'assistenza all'infanzia, seguendo l'evoluzione della pubblica amministrazione. Tuttavia, questo luogo risuona ancora di quelle tracce, che scorrono nelle storie delle persone che lo hanno attraversato, nelle immagini e nelle raffigurazioni, nella documentazione che vi è custodita, nelle mura e negli edifici che ospitano il lavoro quotidiano, nei simboli che danno continuità e offrono appartenenza.

Il progetto di *Acquabella* non nasce solo per riscoprire e dare luce al passato con la valorizzazione dell'archivio storico del Brefotrofico della Provincia di Milano, ma anche e soprattutto per rinnovare l'attualità del legame storico, delle intelligenze progettuali, dell'utilizzo delle migliori conoscenze e tecnologie che il nostro tempo ci mette a disposizione per valorizzare l'esistente e offrire nuove funzioni e conoscenze alla collettività.

La progettazione di *Acquabella* è stata ed è per coloro che vi hanno partecipato un percorso stimolante e professionalmente arricchente. Un progetto strategico dell'Ente che è riuscito attraverso la sperimentazione di pratiche organizzative innovative a raggiungere un risultato eccezionale, sia per la sostenibilità ambientale e l'innovazione, sia per la crescita personale e professionale di chi vi ha aderito. *Acquabella* è stata infatti progettata in tempi molto ridotti per una Pubblica Amministrazione e con costi veramente esigui.

L'edificio che ospiterà in futuro l'archivio storico e parte del suo museo rispetterà tutti i parametri architettonici e ambientali per diventare un edificio NZEB. Sono state pensate soluzioni tecnologiche all'avanguardia, rispettando il patrimonio storico culturale in cui sono inserite. Infine, grazie ad *Acquabella* si è costituito e consolidato un gruppo di professionisti con competenze e professionalità variegate, di cui in futuro l'Ente potrà avvalersi per ulteriori progettazioni.

Con questo documento si intende raccontare l'avventura che la Città metropolitana di Milano ha vissuto, affinché possa essere da stimolo anche per altre amministrazioni ad intraprendere sperimentazioni simili, mettendo al centro le professionalità e le risorse dei propri dipendenti.

### La nascita: un incontro fortuito

Lo straordinario percorso che ha portato al progetto definitivo di *Acquabella* comincia con un incontro fortuito nell'autunno 2018 tra la Città metropolitana di Milano e la Fondazione KON.

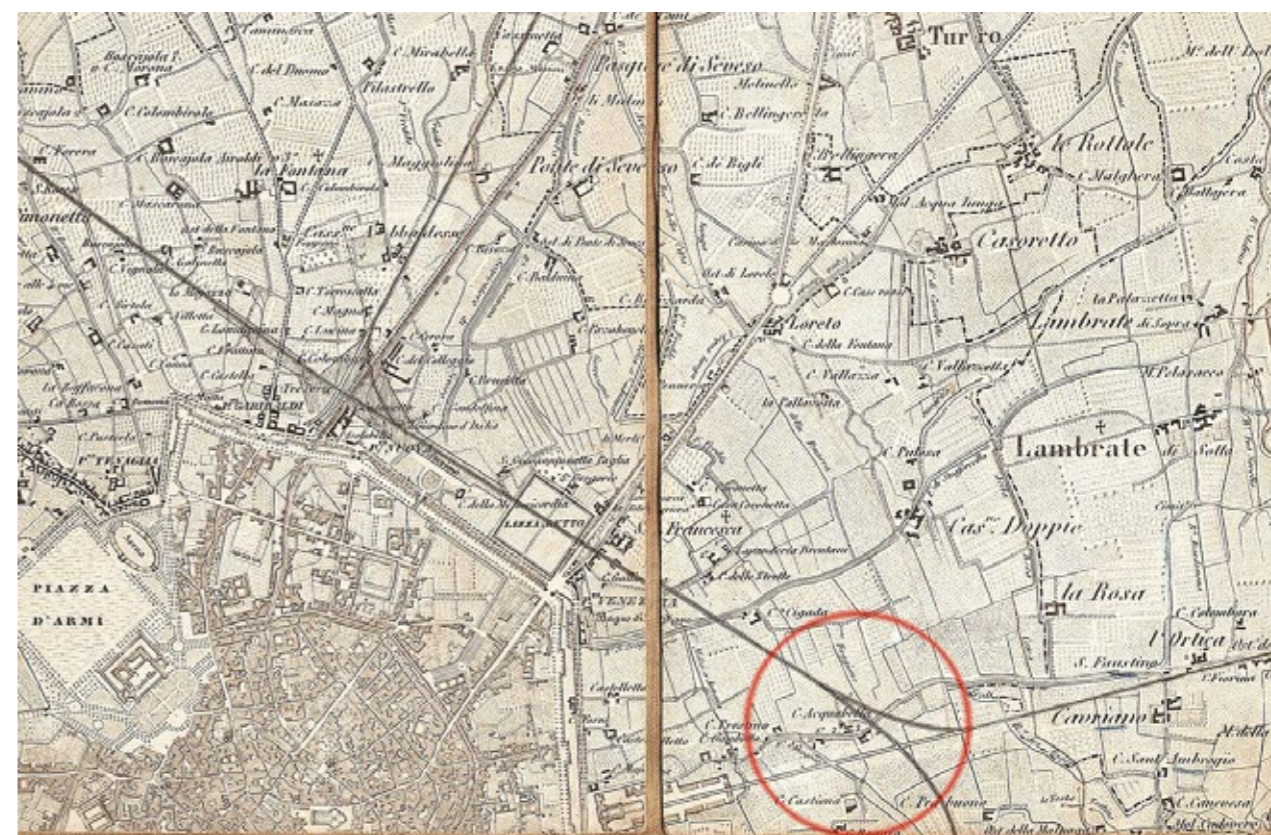
In quel momento la Fondazione KON era alla ricerca di un'idea progettuale stimolante da poter sostenere e la Città metropolitana era reduce da una radicale riorganizzazione interna, che aveva creato un'Area Infrastrutture ricca di competenze e funzioni, tra le quali la gestione dell'Archivio storico del Brefotrofico della Provincia di Milano.

L'idea di valorizzare l'archivio storico degli Istituti Provinciali Assistenza Infanzia di Milano, togliendolo dallo scantinato in cui era al momento confinato, per custodirlo in un luogo in cui potesse essere visitato dalla cittadinanza, ha affascinato fin da subito i partecipanti. In primis la Città metropolitana con la sua Vicesindaca Arianna Censi e la direttrice dell'Area Infrastrutture Maria Cristina Pinoschi e poi la Fondazione KON con i suoi fondatori Francesco Ferragina e Vezio Manneschi e la consigliera delegata Carla Majenza. Era chiaro a tutti il grande valore di luogo della memoria che l'archivio storico rappresenta, soprattutto per un territorio proiettato verso il futuro, che vuole e ha bisogno di conoscere la propria storia e le proprie radici, per trovare la giusta direzione.

### Questa storia si chiama *Acquabella*

Ogni storia vuole un nome per poter essere raccontata.

*Acquabella* è il nome più appropriato per l'archivio storico, perché richiama e valorizza le radici storiche del luogo in cui esso è inserito. *Acquabella* è infatti il nome della località di origine quattrocentesca, costituita da quattro cascine situate in corrispondenza del tracciato del Monforte (ora Corso Concordia, Indipendenza, Plebisciti, Piazzali Dateo e Susa, viale Argonne). Questo nucleo di cascine aveva preso il nome *Acquabella* per la presenza di un fontanile che, nascendo lungo la scarpata ferroviaria verso la fine di Castelmorrone, portava le acque alla campagna circostante per refrigerare prati e orti. Nel Settecento e Ottocento l'*Acquabella* era inoltre la meta preferita dei milanesi per fare una passeggiata "fuori porta", per respirare l'aria sana di campagna e per godersi il paesaggio con il profilo delle Alpi lontane.



*Acquabella* richiama il percorso sotterraneo delle acque dei fontanili, in parte spontaneo, in parte irregimentato, talora invisibile ma prezioso sempre... queste sono le suggestioni che abbiamo scelto di richiamare, traslandole al tracciato delle storie individuali con i loro mille rivoli che, unendosi, formano la storia comune e il comune sentire di una comunità. Possono anche restare inosservate per lungo tempo ma poi, sempre, come l'acqua, ritornano ad essere presenti e, proprio come l'acqua, conservano la propria specifica identità pur mutando nello stato e nella forma.

*E quindi ... quale nome migliore di Acquabella?*

Durante i primi passi di questo percorso si è cercato di riportare alla luce i tesori che l'archivio storico custodiva: la sua storia e i suoi documenti. La conoscenza di questo prezioso materiale purtroppo si era affievolita nel tempo, come conseguenza delle vicissitudini legati alla storia dell'Ente in cui era ed è depositato: la Provincia di Milano, prima, la Città metropolitana di Milano, poi.

L'archivio storico del brefotrofia aveva infatti subito negli ultimi vent'anni gli effetti dell'evoluzione dell'istituzione delle Province italiane. Partendo da una situazione finanziaria rosea dei primi anni '90 in cui l'allora Provincia di Milano aveva investito nella ricerca storica, nella promozione, digitalizzazione e divulgazione, si è passati ad una situazione economica più ristretta dei primi anni del 2000, in cui con fatica, grazie anche alla collaborazione con la dottoressa Flores Reggiani si è cercato di proseguire il lavoro archivistico e divulgativo per la cittadinanza. Infine, con l'abolizione delle province e lo svuotamento delle competenze sociali e culturali dell'Ente con l'istituzione della Città metropolitana di Milano, l'archivio storico è stato non solo fisicamente, ma anche mentalmente, relegato nel seminterrato della nuova istituzione e abbandonato alla polvere e alla buona volontà dell'unico funzionario, Paolo Grassi, rimasto ad occuparsene. Quest'ultimo ha continuato negli anni, con molta dedizione, ad occuparsi dell'archivio concentrandosi su alcune attività prettamente amministrative. Queste consistono prevalentemente nel fornire risposte alle numerose richieste avanzate dai Tribunali dei Minori e dai diversi emigrati che, dall'estero, chiedevano informazioni per ricostruire la propria storia di famiglia, andando indietro nel tempo e nelle generazioni.

Ma ora il tempo era cambiato, si erano incontrate persone lungimiranti e coraggiose che hanno voluto mettersi in gioco per riportare alla luce e far conoscere a tutti i cittadini e le cittadine l'archivio storico. È iniziato così un lavoro di ricostruzione della storia dell'archivio storico, di inventariazione dell'esistente e di presa di coscienza all'interno dell'Ente del grande valore che l'archivio storico racchiude.

## La storia del Brefotrofia

Il brefotrofia è l'istituto che accoglie e alleva i neonati illegittimi, abbandonati o in pericolo di abbandono. Si distingue dall'orfanotrofia, che è invece la struttura di accoglienza dove sono accolti e educati i bambini orfani. A Milano l'assistenza ai bambini esposti ebbe inizio nell'anno 787, con l'apertura del primo brefotrofia, per iniziativa di Dateo, arciprete della Chiesa Cattedrale di Milano denominata Santa Maria Maggiore, oggi Duomo di Milano.

Nel proprio testamento, il 22 febbraio 787 Dateo dispose così:

*«Dateo, arciprete della santa Chiesa milanese, [...] con l'aiuto della divina misericordia vuole stabilmente fondare in questa città di Milano, presso la chiesa cattedrale, un brefotrofia come opera di santa pietà cristiana. [...] Infatti le donne che hanno concepito in seguito a un adulterio, perché la faccenda non si sappia in giro, uccidono i propri figli appena nati e così li mandano all'inferno senza il lavacro battesimale. Questo avviene perché non trovano un luogo dove possano conservarli in vita, tenendo nascosta nel contempo l'impura colpa del loro adulterio; allora li gettano nelle cloache, nei letamai e nei fiumi. Pertanto io, Dateo, confermo attraverso queste disposizioni che sia istituito un brefotrofia per i bambini nella mia casa e voglio che questo brefotrofia sia posto giuridicamente sotto la potestà di Sant'Ambrogio, cioè del vescovo pro tempore. Voglio inoltre che ne sia rettore l'arciprete della santa Chiesa milanese, poiché tale Casa è adiacente alla Cattedrale ed egli potrà senza fatica accorrere all'ufficiatura sacra. Voglio inoltre e stabilisco quanto segue: [...] che si provveda a stipendiare regolarmente alcune nutrici che allattino i bambini e procurino loro la purificazione del battesimo. Finito il periodo dell'allattamento, i piccoli vi dimorino ininterrottamente per sette anni, ricevendovi adeguata educazione con tutti i mezzi necessari; lo stesso brefotrofia fornisca loro vitto, vestiti e calzari»*

L'ospizio si trovava lungo l'attuale via Silvio Pellico, in Galleria Vittorio Emanuele II, e aveva il nome di Xenodochio. In seguito alla costruzione di questo primo brefotrofia, Dateo vi fece erigere nei pressi una chiesa detta di San Salvatore in Xenodochio, poi demolita nel 1787 e in cui lo stesso Dateo trovò sepoltura.

Nel Medioevo si aggiunsero altri hospitali finché nel 1456 la costruzione dell'Ospedale Maggiore rese possibile la formazione di una fitta rete di istituti assistenziali: essi garantirono ai milanesi, almeno fino al 1780, una protezione sociale tra le più avanzate in Europa. L'Hospitale Grande provvedeva ad affidare i neonati a nutrici esterne e a famiglie di "allevatori" salariati, ma tentava allo stesso tempo di contrastare l'abbandono, offrendo elemosine ai genitori poveri oppure il balatico gratuito.

Nel 1781 l'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo dispose il trasferimento dei reparti destinati agli esposti nell'ex-monastero Santa Caterina, fondando la Pia Casa degli esposti e delle partorienti di Santa Caterina alla Ruota, a pochi passi dall'Ospedale Maggiore nella parte della città conosciuta come "borgo di Porta Romana" tra il Naviglio interno e i Bastioni. Questi spazi sono oggi occupati dai padiglioni del Policlinico.



Il brefotrofia di Santa Caterina, attivo dal 1781 al 1863, era finanziato con donazioni ed elemosine private, il più delle volte – come avveniva per la Cà Granda – provenienti dalle ricche famiglie nobili o borghesi. Le richieste di assistenza nei luoghi pii e nei brefotrofi milanesi furono decine di migliaia fino agli anni Settanta del secolo scorso. Il picco fu raggiunto nel periodo 1781-1868, quando si toccarono ben 223.012 casi: un fenomeno che conferma ampiamente la definizione dell'Ottocento come "secolo dei trovatelli". La Pia Casa arrivò ad accogliere più di 5.000 neonati l'anno, in gran parte legittimi. L'abbandono dei figli era dovuto non solo alla povertà dei genitori, ma anche alla difficile condizione in cui si trovavano le madri, costrette a lavorare anch'esse per sopravvivere in un'epoca in cui non esistevano strutture ricettive come gli asili nido. Molte donne lasciavano i figli alla casa di Santa Caterina perché potessero essere allattati da una balia gratuita nei primi due anni, con l'intento e la speranza di poterli riprendere in casa in futuro.

Cifre di questa entità non hanno paragone con le altre realtà milanesi di soccorso all'infanzia, nemmeno con i due grandi orfanotrofi dei Martinetti e delle Stelline, che ospitavano c.a. 200-300 bambini orfani.

Nel 1868 la Provincia di Milano, subentrata nella gestione dell'ospizio degli esposti, dispose la chiusura della ruota, nell'intento di riservare l'assistenza ai soli "illegittimi". Dalla fine '800 si cominciò a favorire il riconoscimento dei figli naturali con la concessione di sussidi alle madri.

**La nuova e grande sede fu realizzata nel 1912 sui prati e soprattutto sulle marcite** – e infatti la zona veniva chiamata Acqua Bella – dove tutt'ora si trova, a ridosso di piazzale Dateo (scelta toponomastica non casuale), collegata da un passaggio sotterraneo alla clinica per la maternità di via Macedonio Melloni, da cui i piccoli venivano trasportati direttamente dopo il parto, quando la madre comunicava la propria impossibilità a tenerli con sé. Non era un diritto senza vincoli: a poter affidare i bambini al Brefotrofia erano solo donne singole e famiglie cui il parroco avesse stilato la "fede di povertà".



A differenza di altre forme di beneficenza e di assistenza all'infanzia, l'assistenza agli esposti non si completava esclusivamente all'interno di una struttura, ma aveva caratteristiche che la proiettavano fortemente all'esterno: era pratica comune, ad esempio, affidare i bambini agli allevatori e ai contadini delle aree rurali, non solo per motivi di tipo economico, ma anche allo scopo di ridurre la mortalità molto elevata all'interno dell'ospizio.

Il brefotrofia diventò un luogo di smistamento e transito: bambini in entrata e in uscita, genitori, levatrici, balie, coppie di campagna che venivano a ritirare o riconsegnare gli esposti, contadini e allevatori che venivano in città a riscuotere la paga, il personale interno, i fornitori.

L'attività assistenziale del brefotrofia, pur radicata nel tessuto urbano della città di Milano, aveva un raggio d'azione che si estendeva anticamente fino ai confini del Ducato e poi al territorio provinciale: nelle famiglie delle nutrici, spesso, il salario del brefotrofia rappresentò spesso l'unica entrata in moneta.

Il legame tra madre e bambino non si spezzava mai del tutto: all'atto della consegna, al certificato d'accoglienza veniva allegata una sorta di contromarca, un segno distintivo che sarebbe poi stato utilizzato per recuperare il bambino se e quando la famiglia d'origine avesse avuto i mezzi per farlo. Nell'archivio storico custodito nell'attuale Palazzo di viale Piceno, sede della Città metropolitana di Milano, questi piccoli simboli sono ancora visibili e custoditi a migliaia: poesie tagliate a metà, cuoricini ricamati, immagini sacre, ecc...



glierenza veniva allegata una sorta di contromarca, un segno distintivo che sarebbe poi stato utilizzato per recuperare il bambino se e quando la famiglia d'origine avesse avuto i mezzi per farlo. Nell'archivio storico custodito nell'attuale Palazzo di viale Piceno, sede della Città metropolitana di Milano, questi piccoli simboli sono ancora visibili e custoditi a migliaia: poesie tagliate a metà, cuoricini ricamati, immagini sacre, ecc...

Nel 1927 il brefotrofia, dal quale nel 1903 era stato staccato il reparto di maternità, fu riorganizzato nell'"Istituto provinciale di protezione ed assistenza dell'infanzia" (IPPAI) che proseguì nelle sua attività fino al 1984.

### Il materiale custodito

L'archivio storico degli Istituti provinciali di assistenza all'infanzia di Milano è un complesso di straordinario valore, sia per la quantità sia per l'antichità dei documenti. L'archivio storico conserva, infatti, la storia del territorio metropolitano milanese dal 1483 ai giorni nostri, occupando oltre 260mq nei sotterranei di viale Piceno, pari a 3 km lineari di documenti e materiali. All'interno si trovano i registri del brefotrofia, i fascicoli individuali dei minori, le fotografie, i libri, i filmati e diversi fondi cartacei, che ci raccontano tante storie: dei minori esposti, illegittimi, dei loro genitori, delle balie, della vita del brefotrofia e della vita dell'epoca in generale.

L'archivio storico è costituito da diverse sezioni.

La più importante raccoglie le pratiche nominative prodotte dagli istituti milanesi che, dal secolo XV fino al termine del XX secolo, si avvicendarono nel soccorso all'infanzia abbandonata o bisognosa, alle partorienti povere (fino al 1902) e alle madri sole.

L'archivio del Brefotrofito raccoglie circa 7000 buste e 900 registri, il più antico dei quali risale al 1483. I documenti più notevoli sono i registri d'ingresso (dal 1659) e i fascicoli individuali dei minori. L'Archivio è stato riconosciuto di notevole interesse storico da parte della Soprintendenza archivistica per la Regione Lombardia.

## I segnali di esposizione

Le decine di migliaia di fascicoli aperti fra il 1800 e il 1868 (anno della chiusura della ruota) contengono spesso i segnali d'esposizione, cioè gli oggetti che i genitori lasciavano tra i panni dei figli consegnati anonimamente al Brefotrofito, in vista di un futuro, ma non sempre possibile, riconoscimento e ritiro.



Monete, medaglie, carte da gioco, nastri, immagini e simboli sacri e profani, biglietti - oggetti spesso uniti alle copie o alle metà che i parenti trattenevano e poi presentavano al momento dell'identificazione - costituiscono una preziosa testimonianza delle relazioni familiari, della cultura popolare e della vita quotidiana milanese nel secolo XIX.

L'abbandono infantile, in quanto pratica sociale accettata e codificata, seguiva un rituale di cui faceva parte almeno dall'epoca medioevale, la consuetudine di lasciare sui neonati segnali e messaggi verbali. Per Milano le descrizioni degli oggetti e le trascrizioni dei biglietti che accompagnavano i

bambini affidati alla beneficenza dell'Ospedale Maggiore sono disponibili dal 1659, mentre per il periodo dal 1800 al 1868 possediamo anche la raccolta quasi completa dei corredi espositivi originali, poiché furono allegati, prima con ceralacca e poi con spilli, ai processi verbali d'ingresso nella Pia Casa degli esposti e delle partorienti in Santa Caterina alla Ruota.... Se eccezionalmente, c'era chi lasciava una crosta di formaggio o un fiore, in linea generale i manufatti sembrano riducibili a *tre grandi categorie semiotiche*:

- un primo gruppo è formato da oggetti interi o spezzati che erano "*segni*" *precisamente codificati*, dotati di un significato autonomo, collettivamente condiviso e riconoscibile, *di natura sacra* come le immagini, le reliquie, i crocifissi, i rosari, le medagliette, oppure *di natura profana*, come medagliette, stampe, tarocchi;
- un secondo gruppo è costituito dagli "*oggetti linguistici*": pagine ritagliate da libri, giornali o quaderni, sezioni di lettere private, volantini, resoconti pubblici;
- infine, ci sono *oggetti divenuti "segni" solo grazie all'intenzionalità* dei genitori: nastri, pezzi di stoffa, frammenti di legno, cuoio o metalli provenienti da oggetti non meglio identificati, più raramente monili o oggetti di uso quotidiano, talvolta dotati di un ulteriore valore evocativo, come nel caso delle chiavi.



## I regolamenti

Nel 1870, dopo il passaggio di gestione del brefotrofito dall'Ospedale Maggiore alla Provincia di Milano, fu approvato il nuovo regolamento. Il testo fu riformato nel 1876, in seguito alla convenzione con la Congregazione di Carità di Milano. Le norme confermavano la chiusura della ruota, già avvenuta nel 1868. Il regolamento del brefotrofito fu mutato nel 1902, con il distacco del comparto di maternità e l'introduzione di nuove norme sull'accoglimento dei figli legittimi. Altri due regolamenti (1924 e 1929) furono approvati in applicazione delle leggi nazionali che riorganizzavano i brefotrofi e l'assistenza all'infanzia.

Il regolamento del Preventorio infantile "Umberto di Savoia" di Cannobio fu approvato nel 1930; quelli dell'Asilo (poi Istituto ospitaliero) provinciale per la maternità nel 1932 e nel 1941. Il regolamento della Scuola-Convitto per vigilatrici d'infanzia fu varato nel 1955.

Tutti i **regolamenti sono consultabili online** al link [http://www.cittametropolitana.mi.it/brefotrofito\\_milano/Storia/regolamenti.html](http://www.cittametropolitana.mi.it/brefotrofito_milano/Storia/regolamenti.html)

## Opere restaurate

Il laboratorio di Restauro delle Benedettine di Viboldone (San Giuliano Milanese) ha effettuato un restauro conservativo di alcune opere. Le operazioni sono state condotte nel 2007 su una busta di processi d'esposizione relativi al 1827, gravemente intaccati dalle muffe e dall'umidità.

I documenti sono stati sottoposti ad integrazione mediante l'uso di macchina reintegratrice di fibra pneumatica e ad integrazione manuale.

Le **slide divulgative** del lavoro realizzato e dei risultati raggiunti sono consultabili al link [https://issuu.com/brefotrofitodimilano/docs/documenti\\_salvati](https://issuu.com/brefotrofitodimilano/docs/documenti_salvati)

## Video storici

Due video storici raccontano la vita del brefotrofito:

- un estratto da "Hanno bisogno di noi", di Guido Guerraso del 1953, accompagnato da un commento audio (Archivio di Medialogo)
- l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia a Milano - Giornale Luce A0453 del 10/1929 (filmato muto).

Entrambi i filmati costituiscono importanti documenti visivi storici: il linguaggio utilizzato, la scelta delle immagini e il loro montaggio sono quindi "datati" e rispondono a percezioni e a intenzioni comunicative riconducibili alle diverse epoche in cui furono prodotti. I **due video** sono visibili al link [http://www.cittametropolitana.mi.it/brefotrofito\\_milano/Storia/video.html](http://www.cittametropolitana.mi.it/brefotrofito_milano/Storia/video.html)

## La fototeca

La fototeca storica consta di circa 650 fototipi eseguiti tra gli anni Venti del Novecento e il 1967.

Contiene una ricca e pregevole documentazione sugli edifici, sui reparti e sulle strumentazioni scientifiche dell'Istituto Provinciale di Protezione e Assistenza dell'Infanzia, dell'Asilo Materno Provinciale di Milano, del Preventorio infantile di Cannobio e del Convalescenziario infantile di Asso.



Le realtà assistenziali sono rappresentate sia attraverso singoli scatti fotografici, sia mediante campagne fotografiche, eseguiti da alcuni dei più noti fotografi milanesi del tempo - quali Vincenzo Aragozzini, Mario Crimella, studio Farabola, Gianni Mari e Luigi Stucchi - e mostrano, oltre alle strutture architettonica e sanitaria, il personale, gli assistiti e i visitatori dei diversi enti.

Il patrimonio fotografico, riordinato e catalogato, sarà a breve consultabile sul sito della Regione Lombardia - Beni culturali.

## La biblioteca storica IPPAI

La biblioteca storica IPPAI è costituita da circa 1200 monografie (edite fra il 1854 e il 1980) e da circa 200 testate di periodici nazionali e internazionali (dal 1908 al 1975).

Il valore della raccolta, nata come supporto e ausilio tecnico-scientifico per gli operatori del Brefotrofo, consiste nella sua omogeneità nell'ambito dell'assistenza alla maternità e all'infanzia.

Vi si trovano importanti pubblicazioni e rari fascicoletti editi a partire dall'epoca pre-unitaria fino agli anni settanta del novecento. Gli ambiti disciplinari della raccolta sono principalmente riconducibili alle seguenti categorie: assistenza alla maternità; puericultura e pedagogia; neuropsichiatria e psicologia dell'infanzia; storia sanitaria e storia ospedaliera; storia dell'assistenza e degli enti assistenziali.

Il volume "Il Nuovo Brefotrofo Provinciale di Milano" Milano, Poligrafia Italiana, 1912 è conservato presso la Biblioteca Isimbardi della Città metropolitana di Milano. Esso fu pubblicato in occasione dell'inaugurazione del nuovo Brefotrofo provinciale milanese (1912) e contiene un profilo storico sull'assistenza all'infanzia abbandonata (Ernesto Grassi), una descrizione tecnico-architettonica della nuova sede (Vincenzo Sarti) e una panoramica dei servizi igienico-sanitari che vi furono realizzati (Eugenio Denti).

Una vasta bibliografia che tratta del brefotrofo e del suo archivio storico è consultabile dal portale: [http://www.cittametropolitana.mi.it/brefotrofo\\_milano/Storia/bibliografia.html](http://www.cittametropolitana.mi.it/brefotrofo_milano/Storia/bibliografia.html)

## Le linee di indirizzo

Dopo aver preso coscienza del patrimonio culturale e storico esistente e confermata l'intenzione di volerlo riportare in piena luce, è proseguito il periodo di confronto, ideazione e coprogettazione del futuro di *Acquabella*, nello scambio tra la Città metropolitana e la Fondazione kON.

Questa ricchezza si concretizza nell'elaborazione delle **linee d'indirizzo per la valorizzazione dell'archivio storico del brefotrofo**, approvate il 28 gennaio 2019 con decreto del sindaco RG 15/2019 che rappresenta l'avvio formale di *Acquabella*, disegnando e accompagnando il percorso di progettazione.

## Le funzioni di Acquabella

Le linee direttrici si concentrano in primis sugli obiettivi di *Acquabella*, cioè sulle funzioni che l'archivio storico *Acquabella* dovrà svolgere per la collettività.

Innanzitutto, "*Acquabella*" dovrà accogliere le funzioni tipiche di un archivio storico, cioè la **conservazione** dei materiali custoditi e offrire la possibilità di **consultazione** degli stessi.

Gli archivi storici sono per loro natura dei "beni culturali": il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004) ne riconosce il valore e la necessità che rispondano alle esigenze di conservazione, tutela e valorizzazione delle fonti storiche. Non si tratta però di mettere in atto un mero "riordino delle carte", quanto di rendere disponibili strumenti che consentano il recupero e la contestualizzazione corretta delle informazioni storiche, anche al fine di un nuovo utilizzo e diffusione in termini culturali.

Infatti, la finalità principale dell'archivio storico *Acquabella* dovrà essere la **trasmissione della memoria storica**. Per costruire un'identità culturale i soggetti di una comunità, i cittadini, devono poter attribuire valore alla realtà in cui sono collocati, vale a dire innanzitutto devono conoscere quella realtà, stabilirne le funzioni, riconoscere i legami, le connessioni e le differenze con altre realtà, averne memoria. L'archivio storico, in quanto luogo di raccolta di testimonianze e di memoria, ci permette di ricordare il percorso che ci ha portato a essere ciò che siamo oggi. Esso si costituisce come una delle risorse ereditate dal passato che vanno a comporre l'eredità culturale in cui una popolazione identifica l'espressione dei propri valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione, così come definito nella "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società" (Convenzione di Faro - 2005), che ci ricorda che "la conservazione dell'eredità culturale, ed il suo uso sostenibile, hanno come obiettivo lo sviluppo umano e la qualità della vita".

*Acquabella* non vuole solo garantire la cultura per tutti, ma essere anche un contributo per garantire a tutti una cultura in grado di incrementare le possibilità individuali di crescita e conoscenza del mondo, e quindi di libertà. *Acquabella* vuole quindi dare il suo apporto alla crescita di una cittadinanza responsabile, e rimandare ai compiti istituzionali che storicamente hanno contraddistinto il ruolo della Provincia di Milano (nel caso specifico l'assistenza alla persona, nei due principali filoni dell'assistenza materno-infantile e dell'assistenza psichiatrica).

## I temi da affrontare

*Acquabella* rappresenta la storia della gente comune, del modo di crescere i bambini, di affrontare la vita e di superare le difficoltà dell'epoca. È una storia che offre una chiave di lettura inusuale del passato. Normalmente la storia viene raccontata ricordando i grandi avvenimenti, le personalità famose, tralasciando le variegate **sfumature della vita quotidiana** della popolazione. Ed è proprio quest'ultima la lente di lettura della storia che *Acquabella* assumerà che è contemporaneamente la sua grande ricchezza.

## La ricerca della propria identità

*Acquabella* diventerà un luogo della memoria e delle radici, un luogo che aiuti a tornare indietro nel tempo per riscoprire la propria identità. In fondo la domanda: chi siamo, da dove veniamo? non è la domanda delle domande? È indubbiamente il quesito che suscita maggior curiosità. E a questo *Acquabella* vuole in parte rispondere, supportando tutti coloro che vogliono intraprendere una **ricerca personale delle proprie origini** familiari.

L'identità personale si allarga successivamente a quella della collettività. La storia passata dei singoli è quella di un intero paese, di un popolo, di una nazione. *Acquabella* quindi può essere il luogo attraverso il quale analizzare l'evoluzione della storia della nostra società, osservata da un angolo prospettico particolare, quello legato all'infanzia, mettendo in luce come è cambiata la vita quotidiana nel corso dei secoli e quali sono state le innovazioni e le scoperte che ci hanno portato ai giorni nostri.

Particolare attenzione sarà data a illustrare le **radici ambrosiane del welfare lombardo**. Il welfare lombardo ha infatti una lunga e ricca storia caratterizzata da interventi assistenziali, educativi e sanitari capillari, innovativi ed efficienti, sviluppatosi prima, durante e nonostante il parallelo costituirsi del sistema di protezione universalistico tipico degli stati europei del XIX e XX secolo. Era infatti la società civile che individuava i bisogni, definiva i fini del bene comune, fondava le istituzioni e le gestiva.

Un esempio di welfare lombardo lungimirante era il nuovo **brefotrofito di viale Piceno del 1912** che rispondeva a un progetto (all'epoca molto ammirato, come dimostra la medaglia d'oro conferita all'esposizione del 1906) di modernizzazione assistenziale che prendeva le distanze dal modello tradizionale (la Pia Casa del 1780), attraverso approcci culturali diversi che si rispecchiavano anche attraverso l'architettura dell'edificio.

## Gli albori dell'emancipazione femminile attraverso il lavoro salariato del baliatico

Il brefotrofito dava lavoro ad un elevato numero di balie. Le loro prestazioni aumentarono drasticamente soprattutto nell'Ottocento a seguito della Rivoluzione industriale che cambiò completamente il tessuto economico e sociale. Il latte materno, infatti, in quell'epoca in cui il latte artificiale ancora non esisteva, era considerato un vero e proprio "oro bianco".

Le balie provenivano quasi esclusivamente dall'ambiente rurale. Spesso si trattava di donne di estrazione contadina spinte a diventare balie per contribuire al sostentamento economico delle proprie famiglie. L'attività di balia, sebbene limitata nel tempo, era molto remunerativa per l'epoca, soprattutto se confrontata con il salario di una contadina o di una domestica, e per questo era spesso individuata come possibile aiuto per superare le difficoltà economiche.

Le balie erano in molti casi puerpere il cui bambino o bambina era morto nei primi giorni o mesi di vita, ma in altri casi erano donne che, spinte dal bisogno economico, rinunciavano ad allattare la propria creatura per poter essere balie a pagamento.

Con il brefotrofito le balie stipulavano un accordo a favore di quelle famiglie che avevano fatto richiesta del baliatico gratuito o che avevano esposto il proprio figlio o figlia alla ruota. Le balie continuavano a vivere così presso la propria dimora nelle campagne. Ciò permetteva alle donne di rimanere vicine ai propri affetti ma nello stesso tempo determinava un aggravamento dei loro compiti, perché all'attività di nutrice si affiancavano la cura della propria famiglia e il lavoro nei campi. Quello della balia è stato un mestiere fondamentale per tutto il corso della storia e ha contribuito allo sviluppo economico e al susseguirsi delle generazioni, ed è per questo che quelle donne oggi meritano il riconoscimento storiografico di *Acquabella*.

## Le testimonianze della cultura e della pratica medica in rapporto al disagio e alla malattia mentale

*Acquabella* custodisce al proprio interno **materiale proveniente dagli ospedali psichiatrici** del tempo. Attraverso le cartelle cliniche, i registri, gli scritti degli psichiatri e le lettere degli ammalati si possono raccontare le storie di dolore e di speranze di centinaia di malati mentali passati da queste strutture. Le storie di vita "disgraziate" costituiscono una ricchezza dal punto di vista storico, culturale e antropologico in quanto offrono uno spaccato sul retroterra culturale che porta all'internamento. Infatti, sono la società e la morale di un determinato tempo storico che influenzano il concetto di malattia mentale. Folle può essere un malvivente (ammalato di «pazzia morale»), folle è una donna libertina o qualcuno che è semplicemente «eccentrico» o che è troppo povero o «fannullone».

Anche tra le mura degli ospedali psichiatrici, tra storie di sconosciuti, si possono incontrare le storie di nomi noti come ad esempio di Alda Merini, ospitata nella sezione femminile dell'ospedale psichiatrico di Mombello. L'archivio storico detiene infatti tra il suo materiale lettere e poesie inedite della nota poetessa.

Inoltre, attraverso i libri e le riviste della biblioteca psichiatrica si può **rileggere la storia della psichiatria**, specialmente quella illuminata milanese. Infatti, la Provincia di Milano negli anni Sessanta, è stata una tra le prime in Italia a organizzare il Servizio di Igiene e profilassi mentale, aprendo ambulatori psichiatrici in varie zone della città. Nel 1968 fu inaugurato a Parabiago l'ospedale psichiatrico di settore Ugo Cerletti, di cui si custodisce una parte dell'archivio, che contribuì alla progressiva liberalizzazione dei pazienti.

I filoni tematici presentati saranno sviluppati prioritariamente, ma da essi prenderanno forma e si intrecceranno man mano con **ulteriori spunti** di riflessioni che costituiscono la trama dell'identità sia meneghina sia lombarda degli ultimi secoli:

- il mutamento del **contesto socio - economico** di riferimento;
- la genesi di molti **cognomi** lombardi;
- lo sviluppo della **scienza medica** in rapporto con la cura e la prevenzione della **mortalità infantile**;
- l'intreccio dei **rapporti economici sul territorio** (il baliatico nelle cascine, l'economia agricola, ...);
- **l'architettura e la progettazione di spazi** destinati alla gestione e accoglienza di un gran numero di infanti.

## Il metodo di lavoro

Le linee direttrici approvate danno anche indicazioni sul metodo di elaborazione del progetto da intraprendere.

Innanzitutto, si è consapevoli che un'impresa così grande abbisogna del contributo di tanti. Si devono pertanto attivare sinergie collaborative con soggetti diversi, portatori ciascuno di punti di vista differenti. Infatti, la progettazione deve partire da una condivisione e da un confronto e messa a disposizione a disposizione di competenze, esperienze di più figure professionali: archivisti, ingegneri, architetti,

Si è pensato, quindi, di istituire collaborazioni sia con altri enti simili a livello nazionale come l'Istituto degli Innocenti di Firenze, alle università cittadine, agli ordini professionali, al privato e al terzo settore.

Inoltre, le linee guida enunciano i **criteri** a cui porre attenzione:

- alla **fattibilità** e la **sostenibilità economico-finanziaria** del progetto
- alla più ampia **accessibilità** e **fruibilità** (bambini, adulti, anziani, disabili, studiosi, ricercatori)
- alla **sostenibilità ambientale**
- alla **digitalizzazione** dei documenti custoditi
- all'utilizzo di **tecnologie avanzate** per creare un'esperienza immersiva e coinvolgente (ad esempio ricorrendo alla realtà aumentata)

Le azioni individuate per la realizzazione di *Acquabella* sono:

- la **progettazione** di un nuovo luogo di conservazione e esposizione dell'archivio storico
- la **dematerializzazione** del materiale custodito
- il **restauro** del materiale storico particolarmente danneggiato
- la progettazione di un **allestimento museale** e di un percorso interattivo

## Il gruppo di lavoro e il lavoro di gruppo

### Una cabina di regia iniziale

Ogni importante iniziativa che coinvolge numerosi soggetti comporta la necessità di un efficace coordinamento, di modalità decisionali snelle, di verifiche puntuali dei risultati via via conseguiti.

Per questo motivo si è costituito un **gruppo di lavoro interdisciplinare e intersettoriale** per il coordinamento del progetto di valorizzazione dell'archivio storico *Acquabella*, presieduto dalla direttrice dell'Area Infrastrutture Maria Cristina Pinoschi.

All'interno del gruppo si trovano professionalità con competenze e responsabilità differenti delle diverse Aree dell'ente (Infrastrutture, Tutela e valorizzazione ambientale; Sviluppo economico e sociale):

- Felice Bonizzoni – Responsabile del Servizio Manutenzione ordinaria e straordinaria edifici istituzionali e supporto eventi
- Barbara Canova – Responsabile Servizio Monitoraggio opere pubbliche e supporto tecnico
- Claudia Dimaggio - Responsabile Servizio Pianificazione paesistica e autorizzazioni
- Susanna Galli - Responsabile Servizio Formazione per il Sociale, Terzo settore e Pari opportunità
- Paolo Grassi – Responsabile dell'Ufficio Manutenzione, valorizzazione e gestione dell'Archivio storico -ex Brefotrofi

- Cristiano Leonardo Macchi – Responsabile Servizio Progettazione e realizzazione interventi strategici
- Katia Rossetto – Responsabile del Servizio Supporto progetti strategici
- Elena Zanoni – Responsabile Ufficio Supporto e facilitazione all'interno del Settore strade

Il gruppo di lavoro ha il compito di accompagnare la progettazione di valorizzazione dell'archivio storico, identificando strumenti, fonti di finanziamento, modalità operative e iter amministrativi adeguati.

### La Fondazione KON: un supporto professionale eccellente

La Fondazione KON è stata ed è un sostegno importante per la realizzazione del progetto *Acquabella*. Fin dal suo inizio ha creduto in questa idea ambiziosa e ha messo a disposizione tempo, professionalità e le sue reti di conoscenza.

Ha accompagnato con entusiasmo e in modo non oneroso la Città metropolitana di Milano verificando la fattibilità e la sostenibilità economico-finanziaria del progetto *Acquabella* attraverso la redazione di un business plan molto dettagliato.

La Fondazione Kon si è resa inoltre disponibile ad aiutare la Città metropolitana anche nella ricerca di fonti di finanziamento alternative. Fin da subito ha coinvolto un suo partner tecnologico, la Tecnosistemi, chiedendole di donare alla Città metropolitana un video promozionale che raccontasse il valore e il progetto di *Acquabella*.

Il video è visibile al link <https://vimeo.com/340214311>

### La tessitura di relazioni

Un progetto come quello di *Acquabella* ha bisogno di attivare sinergie e collaborazioni con Enti, istituzioni con cui condividere valori, esperienze, risorse.

Con questo spirito si sono attivati contatti con la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia e con la Soprintendenza per i beni architettonici. Entrambe hanno condiviso l'opportunità di restituire alla cittadinanza un bene culturale di così grande valore, rendendosi disponibili a sostenere il processo per la sua realizzazione.

Inoltre si sono attivate delle relazioni con gli enti milanesi che al loro interno hanno archivi storici su temi simili, come con l'ASP Golgi-Redaelli, l'Ospedale CaGranda e il Martinitt e Stelline. È opinione condivisa che *Acquabella* debba diventare uno dei tanti tasselli del mosaico vasto e variegato degli archivi meneghini.

### L'accordo di collaborazione con l'Istituto degli Innocenti

Grazie alla facilitazione della Fondazione KON, la Città metropolitana di Milano è entrata in contatto con l'Istituto Innocenti di Firenze con il quale ha sottoscritto un **accordo di collaborazione per la valorizzazione del patrimonio culturale e archivistico delle due istituzioni**.

L'Istituto degli Innocenti di Firenze è una delle più antiche istituzioni italiane dedicate alla tutela dell'infanzia operando, ininterrottamente dal 5 febbraio 1445 ad oggi, per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, così come sanciti dalla Convenzione sui diritti del fanciullo di New York del 20 novembre 1989. Esso rappresenta un punto di riferimento storico in Italia e nel mondo relativamente al tema della tutela e dello sviluppo delle potenzialità dell'infanzia e, in tempi più recenti, di valorizzazione dell'importante patrimonio storico artistico e archivistico che ha acquisito nella sua storia secolare. Conserva, espone e comunica infatti il proprio patrimonio culturale, ne promuove lo studio specialistico attraverso attività di ricerca e la conoscenza diffusa attraverso attività divulgative, con particolare attenzione nei confronti di bambini e famiglie, in sintonia con i valori di accoglienza e innovazione che lo contraddistinguono. Inoltre l'Istituto collabora con l'UNICEF- Innocenti Research Centre.

Sottoscrivendo l'accordo di collaborazione, la Città metropolitana di Milano e l'Istituto degli Innocenti si impegnano a condividere conoscenze e competenze e sviluppare possibili sinergie future nell'ambito di progetti condivisi finalizzati, in particolare, alla valorizzazione del patrimonio culturale e archivistico delle due istituzioni.

## Un appello a tutti i dipendenti della Città metropolitana di Milano

A marzo 2019, con decreto dirigenziale RG 1341/2019, l'Area Infrastrutture della Città metropolitana di Milano ha indetto una manifestazione d'interesse, con cui dà avvio al reclutamento di dipendenti interessati a partecipare al progetto *Acquabella*.

La manifestazione si è rivolta a tutti i dipendenti interessati, in particolar modo alle seguenti figure tecniche: ingegneri con particolare riferimento agli ingegneri strutturisti, architetti, computisti (esperti nella stima di lavori pubblici), disegnatori, progettisti d'impianto, progettista antincendio, coordinatore della sicurezza in fase di progettazione, esperto sistema informativi (fibra ottica, smart-city), esperti in beni culturali (archivistici e monumentali), esperti in diagnostica dei beni culturali, archivisti, esperti museali, esperti nella progettazione dei giardini.

L'Area Infrastrutture è infatti convinta che all'interno dell'Ente vi siano tante professionalità con diversificate competenze e interessi che possono dare un apporto significativo alla buona riuscita di questo progetto.

L'obiettivo è stato la formazione di un gruppo interdisciplinare e intersettoriale **per realizzare un progetto di fattibilità tecnica per i lavori di ristrutturazione degli edifici da destinare a sede dell'archivio storico** del brefotrofito della Città metropolitana di Milano facendo riferimento alle indicazioni contenute nelle linee di indirizzo. Entro giugno 2019 è prevista la realizzazione del progetto prevista. La partecipazione al gruppo di lavoro è stata gratuita e svolta nel proprio orario di lavoro.

Alla manifestazione d'interesse hanno aderito 21 dipendenti provenienti da differenti Aree e Settori della Città metropolitana di Milano con competenze diversificate e adeguate al fine del progetto. Si è pertanto ritenuto di far aderire al gruppo di lavoro tutti i dipendenti che hanno manifestato la propria disponibilità.

Viste le competenze variegata e il numero consistente di persone si è deciso di formare **tre sottogruppi**:

- **Gruppo tecnico di progettazione** con il fine di progettare la ristrutturazione e l'allestimento dei nuovi spazi in cui destinare Acquabella
- **Gruppo archivistico** con il fine di studiare il materiale custodito e ipotizzare strade per la sua valorizzazione e dematerializzazione
- **Gruppo comunicazione, raccolta storie, interviste, reperimento fondi** con il fine di promuovere la conoscenza e l'interesse di Acquabella all'esterno e reperire fonti di finanziamento alternative

## La verifica della sostenibilità economico finanziaria

La parte economico-finanziaria del progetto Acquabella è un **nodo cruciale** per la sua realizzazione. Kate Theimer, famosa archivista americana, affermò provocatoriamente che in un periodo di crisi finanziaria ed economica "gli archivi sono un lusso". Il progetto Acquabella prevede infatti investimenti notevoli da un punto di vista infrastrutturale, tecnologico e di personale impegnato nella conservazione, tutela e servizi collegati.

### Il business plan

Il **business plan realizzato dalla Fondazione KON** è molto accurato e approfondisce diversi aspetti legati al progetto *Acquabella*.

Il business plan parte da una analisi storica del brefotrofito di Milano per sottolineare il valore culturale del progetto. Presenta esperienze similari in Europa evidenziando così l'interesse della società nei confronti di iniziative analoghe e successivamente analizza il progetto di Acquabella evidenziando gli elementi distintivi e i suoi elementi di pregio. Il business plan si sofferma inoltre sulle aree di debolezza, di forza, d'opportunità e dei pericoli da un punto di vista della dimensione territoriale, contenutistica, istituzionale ed economica del progetto.

Tra i principali **punti di forza** si trovano:

- la **qualità dell'archivio e l'ampiezza dei temi** trattati;
- la **struttura flessibile e adattabile** ai diversi tipi di proposta e di fruizione;
- la **posizione strategica** nella città di Milano
- la presenza di un **network consolidato** con cui sviluppare interazioni progettuali e gestionali.

Per quanto riguarda invece i **punti di debolezza**:

- i **costi e tempi ingenti** per la fase di **ristrutturazione** degli edifici;
- la **rigidità degli iter** amministrativi e burocratici
- la **carezza di fondi specifici**.

Successivamente il business plan illustra il progetto di ristrutturazione degli spazi di *Acquabella* sottolineandone le caratteristiche innovative, per poi esaminare il settore museale in Italia al fine di stimare l'affluenza

dei visitatori e ipotizzare i possibili ricavi per *Acquabella*. Il business plan studia anche la forma giuridica più appropriata e ne illustra i vantaggi.

Infine, cifre alla mano, verifica la sostenibilità economica negli anni del progetto *Acquabella*.

## Un nuovo regolamento per le sponsorizzazioni

Per reperire i fondi per la realizzazione del progetto *Acquabella*, la Città metropolitana ha aggiornato il suo regolamento per le sponsorizzazioni al fine di rendere le procedure più semplici e veloci. Il nuovo regolamento si pone infatti l'obiettivo di normare e facilitare la gestione dei contratti di sponsorizzazione della Città metropolitana, che possono essere applicati a qualunque attività dell'ente e devono tendere a migliorare la qualità dei servizi istituzionali, favorendo l'innovazione dell'organizzazione e realizzando maggiori economie di bilancio.

Molte sono già state le offerte di sostegno da parte di privati a questo progetto. Città metropolitana di Milano ha preferito attendere l'avvio di una procedura di ricognizione di possibili sponsor, dopo che fosse approvato il progetto definitivo di ristrutturazione dell'immobile che sarà la nuova sede di *Acquabella*.

## Il regolamento per la valorizzazione e la gestione del patrimonio immobiliare

Questo regolamento ha razionalizzato le procedure, introducendo e formalizzando le prassi di valorizzazione del **patrimonio immobiliare** dell'Ente. Il patrimonio non è visto più solo come una risorsa strumentale a salvaguardia dell'equilibrio finanziario dell'Ente, ma anche come una leva per innescare uno sviluppo sostenibile sul territorio.

## La progettazione di uno spazio nuovo

Per poter realizzare gli ambiziosi obiettivi, *Acquabella* deve dapprima allestire un luogo per rendere fruibile l'archivio alla cittadinanza e successivamente creare un percorso espositivo-multi mediatico che utilizzi linguaggi adatti a catturare l'attenzione degli utenti (cittadini, studiosi e ricercatori), suscitando curiosità e interesse, per tramandare così la memoria del passato.

*Acquabella* intende offrire al visitatore la possibilità di un percorso di conoscenza e, possibilmente, di trasformazione. Lo spazio fisico tradizionale del museo, grazie anche agli strumenti tecnologici innovativi, si aprirà così a uno spazio di continue e inaspettate interazioni con il passato per sollecitare contaminazioni con saperi diversi nel presente e, perché no, osare proiezioni sul futuro.

Quindi, accanto agli **spazi riservati alle ricerche storiche/d'archivio** e all'accesso ai dati personali riservati ai visitatori specialisti, *Acquabella* potrà articolare i propri spazi in modo sempre mutevole: con **mostre temporanee** su temi specifici, con spazi dedicati ad **approfondimenti e attività differenziate** (es. stage di scrittura e drammaturgia; laboratori d'arte; laboratori di restauro...) e a **collaborazioni aperte** ad altre realtà museali affini.

Con la progettazione di uno spazio nuovo, l'ente compie il primo necessario passo per la **ristrutturazione di porzioni del complesso di viale Piceno per oltre 2.000 mq.**

Attraverso questo intervento si andrà a riqualificare:

- lo **Spazio Memoria** situato nel cuore dell'ex brefotrofo, con la Chiesa, la cappella e il corridoio dalle grandi vetrate (originariamente usato come solarium) da usare anche come spazio espositivo;
- lo **Spazio Archivio** collocato nella sede della Palazzina ex convitto, oggi parzialmente libero da funzioni e non soggetto a vincoli parte della Soprintendenza ai beni culturali, in cui realizzare anche salette studio per la consultazione delle fonti;
- lo **Spazio Rappresentazioni** collocato sia nel padiglione nord-est che nella palazzina ex convitto. In questo spazio si allestiranno sale espositive flessibili e funzionali a diverse esigenze (conferenze, spettacoli, installazioni, mostre, convegni e sfilate);
- gli **spazi esterni** come spazi di socializzazione con la funzione di ponte tra il Museo e la città.

## La sperimentazione di nuovi modelli organizzativi: le task force

*Acquabella* vuole essere un progetto di **rilancio della Città metropolitana**, nel quale sperimentare **modalità organizzative innovative** per generare **cambiamenti nella cultura organizzativa**, cioè nelle abitudini, regole non scritte, valori e credenze che caratterizzano le interazioni all'interno dell'Ente e con l'ambiente circostante.

Si è deciso di non affidare all'esterno la progettazione della ristrutturazione degli spazi destinati ad *Acquabella*, ma di utilizzare le numerose e qualificate competenze professionali di cui l'ente dispone al suo interno. Grazie ad un avviso di manifestazione d'interesse si è costituito un gruppo intersettoriale e interdisciplinare di dipendenti facendo così nascere la task force relativa alla progettazione tecnica di *Acquabella*.

Le task force rappresentano delle strutture organizzative temporanee, costituite da specialisti con differenti competenze, attivate in presenza di un obiettivo ben preciso. Non appena l'obiettivo viene raggiunto, la task force si scioglie.

## La Task force progettazione

Nella task force "progettazione" si sono incontrate professionalità differenti appartenenti ad Aree e Settori della Città metropolitana che fino ad allora non avevano mai o poco lavorato insieme: architetti, ingegneri, geometri, disegnatori, laureati in beni culturali con esperienze lavorative diverse, ma complementari tra di loro. Il lavoro a stretto contatto ha reso possibile il conoscersi, apprezzarsi e ha favorito sinergie lavorative anche nel lavoro quotidiano al di fuori del progetto *Acquabella*.

La task force ha vissuto nel tempo i cambiamenti tipici della formazione di un gruppo: da un iniziale "annusarsi" a vicenda per farsi una idea di chi si ha di fronte, all'avvicinarsi progressivo degli individui, alla formazione di una specifica identità di gruppo. I membri della task force hanno dovuto intrecciare il lavoro di *Acquabella*, che in alcuni momenti è stato molto intenso, con l'attività lavorativa ordinaria, superando difficoltà organizzative. Il tempo dato a loro disposizione è stato stretto, ma con passione e dedizione il gruppo ha raggiunto l'obiettivo con degli egregi risultati.

## La Task force BIM - Building Information Modeling

Il progetto di *Acquabella* si è poi intrecciato con il lavoro della task force relativa al BIM (Building Information Modeling) creata dall'Area Infrastrutture per la promozione dell'introduzione di questo strumento lavorativo all'interno dell'Area. Attraverso il BIM tutti i dati rilevanti di una costruzione possono essere raccolti, combinati e collegati digitalmente. La costruzione virtuale è visualizzabile inoltre come un modello geometrico tridimensionale.

Si è deciso che *Acquabella* dovesse essere il **primo progetto della Città metropolitana in BIM**. Alcuni componenti della task force progettazione erano inseriti anche nella task force BIM e hanno quindi favorito sia l'integrazione di competenze e di conoscenze, sia le sinergie strettamente operative.

Durante l'estate 2019 l'Area Infrastrutture ha organizzato, in collaborazione con l'Ordine degli Ingegneri, un percorso formativo rivolto ad una ottantina di dipendenti con competenze sia tecniche sia amministrative con l'obiettivo di introdurre nell'Ente una riflessione e una conoscenza base del BIM a cui hanno partecipato ovviamente anche i componenti delle task force.

Successivamente ai componenti delle due task force è stato proposto un percorso formativo pratico sull'uso del software BIM che l'amministrazione nel frattempo aveva acquistato.

Dopo questo percorso formativo si è valutato di non realizzare la progettazione di *Acquabella* in BIM a causa del grande dispendio di energia e di tempo che avrebbe significato, ma di inserire all'interno dell'appalto la realizzazione in BIM dell'opera come effettivamente costruita (as built).

## I vantaggi dell'esperienza della task force

I vantaggi dell'utilizzo dello strumento della task force sono molteplici. Questa esperienza ha infatti consentito a molti dipendenti di conoscersi professionalmente, oltre che personalmente, di apprezzarsi e di trovare sinergie e collaborazioni proficue anche nel lavoro quotidiano. Molti sono riusciti a mettere in luce e in pratica competenze normalmente non utilizzate nel lavoro ordinario, valorizzando anche attitudini e interessi personali.

Il progetto *Acquabella* ha significato per alcuni una crescita e valorizzazione professionale, una sperimentazione di sé in una veste nuova, capace di rimotivare il lavoro quotidiano, a volte monotono e ripetitivo. Sono stati acquistati nuovi software per la progettazione che i componenti della task force hanno imparato e che saranno utili proprio per semplificare e velocizzare i propri compiti ordinari. Si sono inoltre consolidate le capacità di ognuno di lavorare per obiettivi e in team.

Grazie al progetto *Acquabella*, la task force è riuscita ad elaborare una procedura generalizzata da seguire nella progettazione di un'opera, condivisa da diversi settori, al fine di omologare le procedure, chiarire a tutti i diversi passaggi da seguire ed evitare errori e dimenticanze. Questa procedura potrà essere un patrimonio utile per la Città metropolitana.

Tuttavia, non sono mancate criticità. Da una parte alcune incomprensioni interne hanno fatto sì che una componente abbandonasse il gruppo in malo modo. Dall'altra parte alcuni dirigenti e PO non hanno visto di buon occhio la creazione di una task force interdisciplinare e hanno ostacolato il lavoro dei membri.

## Le fasi della progettazione

La progettazione di un'opera edile si articola nell'elaborazione di una serie di documenti di fondamentale importanza per la buona riuscita dell'intervento, il cui iter è stato ovviamente seguito anche dal progetto *Acquabella*.

- A. Il **progetto preliminare o di fattibilità** è la prima rappresentazione dell'idea progettuale e pertanto ha il compito di definire le caratteristiche qualitative e funzionali delle opere, rendendone evidenti gli elementi più significativi. Esso è composto da
  - una relazione tecnico-illustrativa,
  - elaborati grafici e un calcolo estimativo,
  - un quadro economico.
- B. Il **progetto definitivo**, redatto sulla base delle indicazioni del progetto preliminare approvato, sviluppa gli elaborati grafici e descrittivi, nonché i relativi calcoli, ad un livello di definizione tale da non generare apprezzabili differenze tecniche e di costo nella successiva progettazione esecutiva.
- C. Il **progetto esecutivo** costituisce la ingegnerizzazione di tutte le lavorazioni e, pertanto, definisce compiutamente ed in ogni particolare architettonico, strutturale ed impiantistico l'intervento da realizzare, inclusi i piani operativi di cantiere, i piani di approvvigionamento, nonché i calcoli e i grafici relativi alle opere provvisorie. Il progetto viene redatto nel pieno rispetto del progetto definitivo.

## Il progetto di fattibilità tecnica ed economica

Il progetto di fattibilità tecnica ed economica per i lavori di ristrutturazione degli edifici e degli spazi esterni di viale Piceno, destinati alla valorizzazione dell'Archivio storico *Acquabella* è stato presentato il 5 giugno 2019 dalla task force "progettazione" ai consiglieri delegati, al Direttore Generale e ai dirigenti dell'Ente e ha riscontrato pareri favorevoli in quanto valorizzazione positiva del patrimonio immobiliare dell'Ente.

Il progetto di fattibilità presentato si articolava in:

- relazione tecnica e descrittiva comprensiva di una descrizione della normativa di riferimento e degli interventi (il giardino, l'adeguamento sismico e il rinforzo statico, prime indicazioni antincendio, distribuzione degli spazi, studio energetico e scelta dei materiali),
- elenco prezzi,
- computo metrico,
- quadro economico.

La riqualificazione degli immobili, come descritta nel progetto di fattibilità, comporta molteplici vantaggi per l'amministrazione:

- la **messa in sicurezza** di strutture ormai fatiscenti, ottenuta con l'adeguamento alla **normativa antisismica e prevenzione antincendio**;
- la **sostenibilità energetica ed ambientale**, grazie all'adozione di tecnologie e tecniche costruttive innovative. Il progetto prevede infatti l'installazione di sistemi VRV che permettono il contemporaneo raffrescamento e riscaldamento di diversi ambienti, con recupero dell'energia termica, grazie anche all'installazione di un impianto fotovoltaico. Saranno inoltre rispettati i C.A.M. (criteri ambientali

minimi), i protocolli di sostenibilità e il life cycle con l'obiettivo di realizzare un edificio energeticamente efficiente (edificio NZEB - Nearly Zero Energy Building). Si porrà anche attenzione all'economia circolare e si sceglieranno materiali eco-sostenibili;

- la possibilità di mettere a disposizione della comunità degli spazi nuovamente vivibili, progettati per un uso flessibile e modulare;
- un ripristino della valenza storica dell'edificio e promozione dell'eredità culturale con la valorizzazione d'arredi d'epoca, quadri e strutture storiche esistenti nell'Ente;
- una riduzione del depauperamento inevitabile di un edificio abbandonato e un aumento del valore degli immobili, con una diminuzione dei costi vivi e di gestione, in termini di riscaldamento, elettricità, spese di telefonia e di connessione ecc. grazie alla realizzazione di strutture altamente performanti.

**Il progetto di fattibilità tecnica è stato approvato con RG 4135 del 11/06/2019.**

### Il progetto definitivo

Questa fase progettuale è stata affidata ad un gruppo più ristretto di professionalità, costituito da Giuseppe Arena, Roberto Bono, Barbara Canova, Simona Cranchi, Giovanni Chiurazzi, Daniela Di Gregorio, Roberta Gadda, Cristiano Leonardo Macchi, Alda Scacciantè, Antonino Tripodi, che ha lavorato per definire in modo più dettagliato, anche perfezionandole, le soluzioni tecnologiche già pensate nel progetto di fattibilità.

I punti di forza del progetto sono state:

- **adeguamento sismico e rinforzo statico** – che verrà realizzato rinforzando le strutture portanti verticali con pareti di mattoni semipieni ed i solai con travi rompi-tratta in acciaio;
- **sostenibilità e recupero** – il progetto energetico del sistema edificio-impianto, grazie ad un lavoro certosino e di interazione tra i diversi aspetti progettuali, ha portato alla definizione di un edificio NZEB - Nearly Zero Energy Building, cioè un edificio caratterizzato da elevate prestazioni energetiche, finalizzate al risparmio energetico e alla riduzione di emissioni CO<sub>2</sub>;
- **valorizzazione degli spazi verdi** – il disegno del giardino, articolato intorno ad un percorso di acqua, prevede il recupero dei manufatti originali esistenti (cancelli e balaustre), il mantenimento delle specie arboree originali, un impianto di recupero delle acque piovane dotato di sistema di filtraggio e stoccaggio ed un sistema a pompe per regolare il circuito continuo del corso d'acqua artificiale.

Il lavoro di progettazione, che come avevamo già detto aveva un tempo molto ristretto, è andato a scontrarsi con i tempi amministrativi-tecnici legati all'approvazione del bilancio di Città metropolitana e del suo assestamento. Questo ha provocato alcuni ritardi ed inconvenienti rispetto all'affidamento di alcuni incarichi specialistici che il gruppo però è riuscito a gestire in modo egregio.

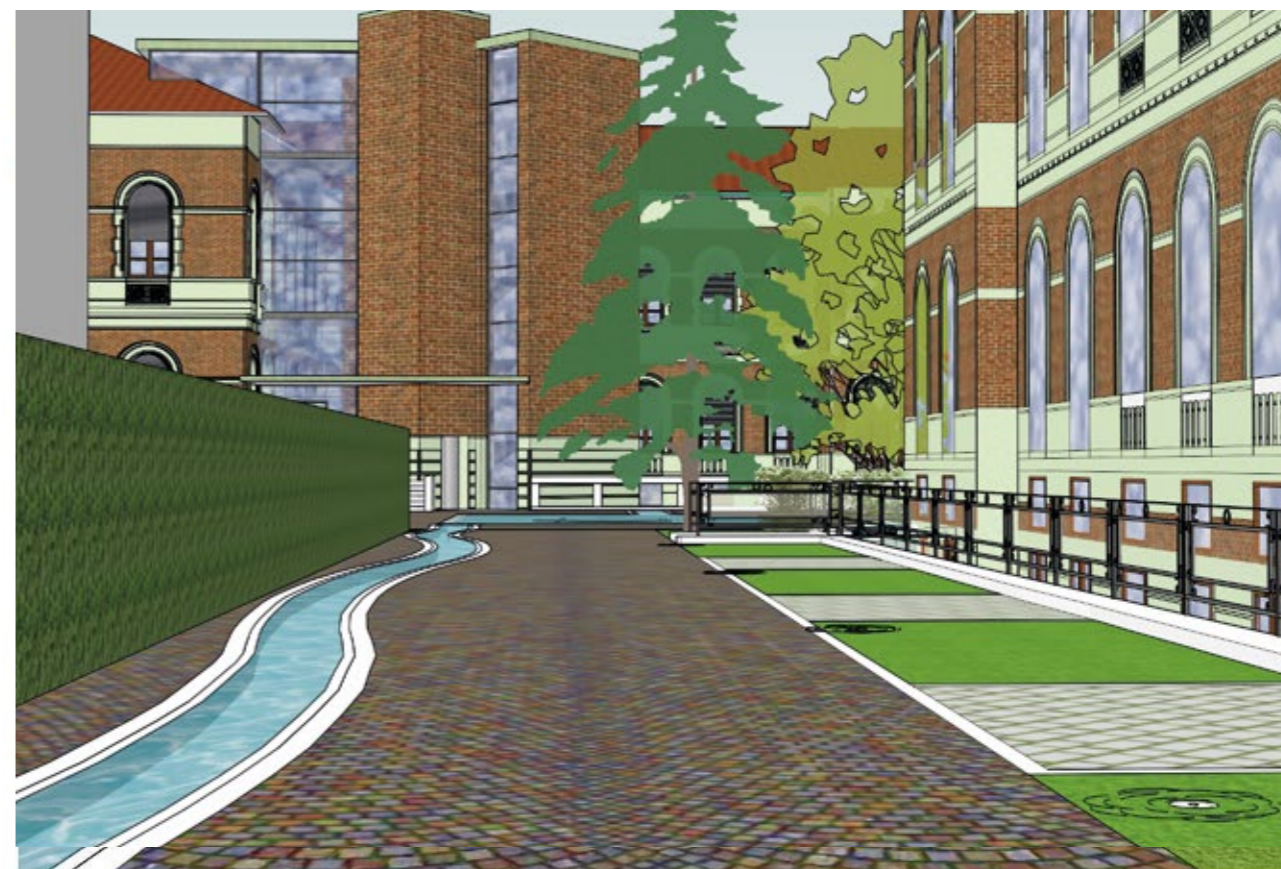
Descriviamo, ora, come diventerà lo spazio che ospiterà *Acquabella*.

Il progetto recupera il valore dell'acqua, con tutti i suoi significati: elemento di paesaggio, che ha disegnato l'area di *Acquabella* e tutto il territorio lombardo, diventa raccordo tra gli spazi aperti e chiusi e conduce il visitatore nel percorso.

In un contesto che parla di infanzia abbandonata, delle origini del welfare assistenziale e del primo lavoro salariato femminile, è immediato il richiamo al fonte battesimale ed al concetto di rinascita. L'acqua, che scorre prima in una riga poi in un susseguirsi di vasche, è l'elemento che tiene insieme la trama degli spazi archivistici ed espositivi: i tre poli di *Acquabella*, con funzioni e valenze diversificate:

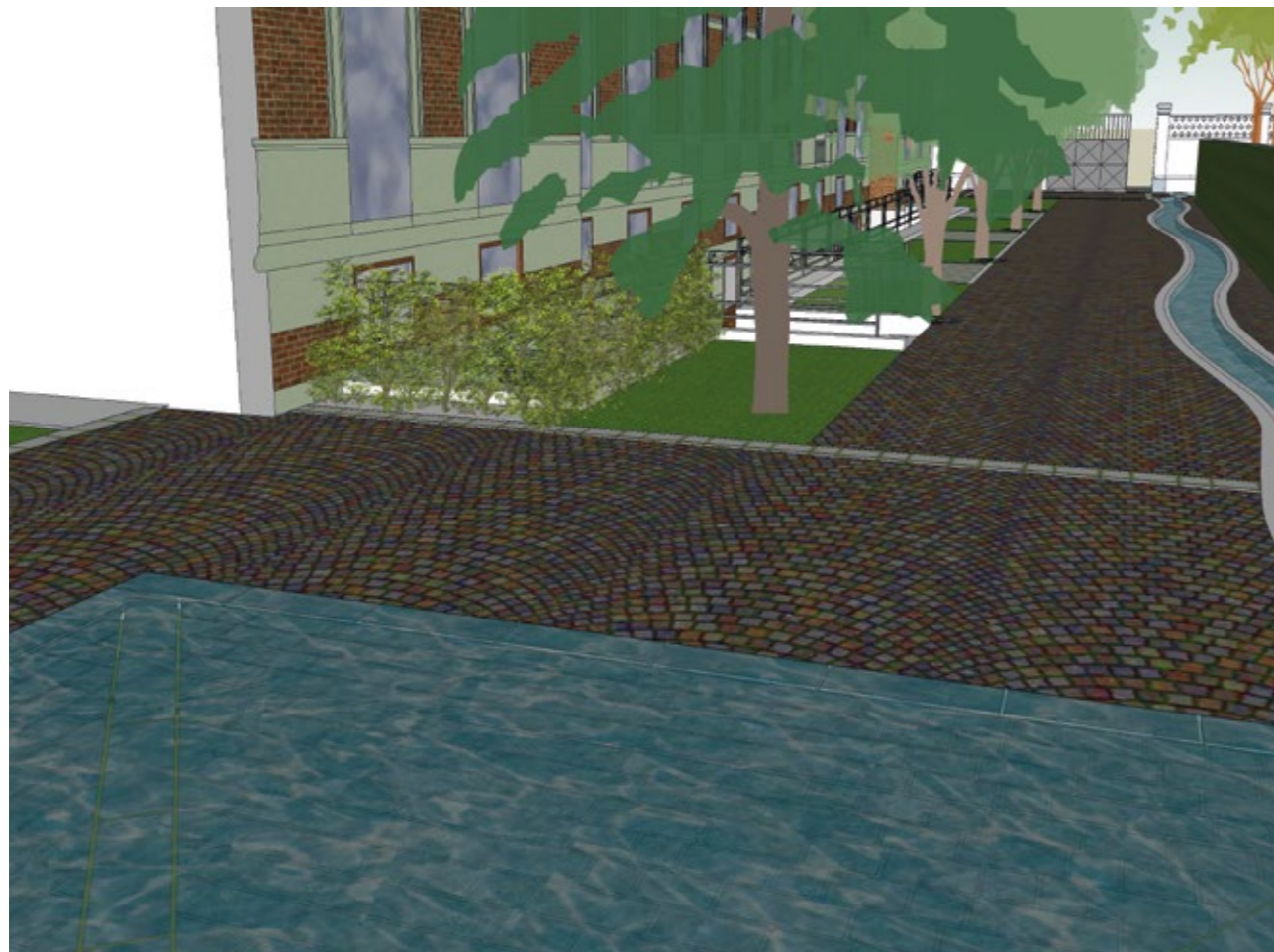
- **Spazio Rappresentazioni**
- **Spazio della Memoria**
- **Spazio Archivio/Esposizione**

Il percorso comincia da Corso Plebisciti. Lasciata alle spalle la fermata Dateo – Acquabella, si entra all'interno del muro di cinta e, camminando lungo il viale realizzato in cubetti di porfido, a lato della **riga di acqua e di una parete verde verticale**, si giunge al centro del complesso.



Sull'altro lato, **3 postazioni ludiche** permettono di entrare in sintonia con il luogo: caratterizzate da una diversa pavimentazione, saranno oggetto di una progettazione partecipata, con il coinvolgimento di scuole e start-up, allo scopo di realizzare **Stazioni di gioco sull'efficiamento energetico**, e saranno momento di sperimentazione su attività innovative, come l'effetto fotovoltaico ed eolico, e sui giochi antichi.

Nell'ambito dell'allestimento verde il richiamo ai giochi "antichi" è anche rappresentato dal **labirinto in siepi** per il quale saranno utilizzate **essenze ad accrescimento controllato** che consentono il mantenimento della regolarità delle geometrie e manutenzione contenuta.



Dallo stesso lato, si accede allo **Spazio Rappresentazioni**, tramite una scalinata ed una pedana per disabili che portano al piano seminterrato del padiglione Nord-Est.

Il progetto valorizza gli spazi dismessi dell'ex Teatro "La Scala della Vita", creando un **luogo per attività scolastiche e laboratoriali**, una sala espositiva di tipo didattico ed uno **spazio teatro** per la visione di video dell'epoca e spettacoli teatrali.

Gli interventi previsti rientrano nelle attività di manutenzione ordinaria e straordinaria e rispondono all'intenzione progettuale di riportare tutti gli elementi architettonici al disegno ed alle caratteristiche originali, oltre a soddisfare i requisiti di sicurezza previsti dalla normativa.

Al centro del giardino, la vista si allarga e sulla destra s'intravede, tramite il porticato, il giardino all'italiana racchiuso nell'immobile principale.

Qui, al di là delle vetrate originali del palazzo, all'interno della Chiesa e del lungo ampio e luminoso corridoio è collocato lo **Spazio della Memoria**: rappresenta il cuore del Brefotrofo ed è il luogo dove i neonati affidati all'Assistenza venivano battezzati ed esposti alla luce del sole.



Il progetto intende **mantenere la funzione religiosa della Chiesa**, limitando semplicemente il numero delle panche e rendendo **liberi nuovi spazi** atti ad ospitare, all'interno di arredi e teche funzionali, i **documenti** e gli **oggetti di maggiore valore storico**.

Verrà quindi mantenuta totalmente la struttura della chiesa organizzata in un'unica navata di circa 140 mq (19,75 x 7,15) e gli interventi di **ripristino** e di **manutenzione ordinaria** si limiteranno a riportare allo splendore di un tempo le decorazioni e il pavimento originario.





Ritornando idealmente al centro del giardino, si riprende il percorso dell'acqua, che si allarga in uno **specchio** formando un velo a filo sulla pavimentazione della parte centrale del giardino. Intorno, verranno rispettate le **essenze ed il patrimonio floricolo costituito da tigli e querce** e sarà ricostituito il manto erboso; il labirinto di siepi di laurus cerasus richiederà con le sue geometrie l'idea del giardino all'italiana.



La pavimentazione sarà in pietra naturale, drenante con trama composita, differenziata e determinante per l'individuazione delle direttrici di collegamento all'interno del giardino.



I camminamenti saranno realizzati con cubetti di porfido disposti ad arco contrastanti mentre gli spazi di cerniera, di esposizione ed aggregazione saranno realizzati con ricorsi alternati in lastre segate posate in diagonale.

Pur trattandosi di percorsi pedonali, la stratigrafia e lo spessore del sottofondo, la tipologia del materiale lapideo garantiranno l'accessibilità ai mezzi di soccorso, così come il canale di acqua sarà in parte ricoperto da pavimentazione in vetro carrabile.



Dalla parte centrale, il percorso dell'acqua si snoda sfruttando il dislivello tra il giardino superiore e quello inferiore e si riversa, con un salto, nel bacino sottostante.

Il progetto mira a dare nuova vivibilità agli spazi ed a creare un luogo di incontro per visitatori, addetti ed abitanti del quartiere.

Le nuove funzioni (caffetteria, bar, bookshop), una diversa illuminazione degli spazi e delle facciate, oltre alle sedute situate bordo vasca daranno una nuova veste a questi spazi.





A servizio delle nuove funzioni, sarà realizzato ex novo il corpo di fabbrica verticale: snodo funzionale, nonché elemento visivo e simbolico, rappresenta l'ingresso principale dello Spazio Archivio Esposizioni. Articolato con un vano scale e con un ascensore, permette il collegamento interno tra i piani del polo archivistico/ museale e l'accessibilità sia dal giardino superiore che dal giardino inferiore.

Il corpo, totalmente separato dalla

preesistenza, grazie all'uso del vetro che nasconde i passaggi interni ai vari piani, è ruotato e si staglia non rinunciando in questo modo ad un linguaggio contemporaneo dell'architettura.

Evidente il richiamo al linguaggio originario del complesso monumentale:

- la geometria e la purezza dei piani volumetrici riportano alla struttura planimetrica dei fabbricati organizzati x padiglioni e simmetrici.
- la scelta dei materiali (cemento armato per la struttura, laterizio faccia a vista per i rivestimenti in facciata e beola grigia per gli interni ) oltre all'attenzione alle linee marcapiano riconducono al linguaggio espressivo delle facciate dei due corpi di fabbrica, con fasce alternate bianche e mattoni.

Lo **Spazio Archivio/Esposizione** sarà collocato all'interno della palazzina, realizzata negli anni 1939/40, occupando tutti i piani dell'ala est ed il piano seminterrato di tutto l'immobile.

Il progetto salvaguarda totalmente la valenza estetica e storica dell'edificio, limitandosi in facciata al recupero degli elementi architettonici e decorativi originari mentre gli spazi interni verranno valorizzati con una diversa distribuzione, necessaria alle nuove funzioni, e con il rifacimento totale di tutti gli impianti.



La nuova organizzazione degli spazi prevede:

- **Seminterrato:** sala conferenze, archivio brefotrofico e psichiatria, sala consultazione e servizi, caffetteria (650 mq);
- **Rialzato:** accoglienza, biglietteria, guardaroba, bookshop, area audiovisiva, esposizione permanente (370 mq);
- **Primo piano:** esposizione temporanea, laboratorio restauro, saletta studio (370 mq);
- **Sottotetto:** sale multimediali (310 mq).

Il progetto esecutivo

La task force relativa alla progettazione di Acquabella ha deciso di affidare la progettazione esecutiva all'esterno insieme alla realizzazione dell'opera. Si procederà dunque con un appalto integrato, che si caratterizza appunto per il fatto che il progetto esecutivo è affidato all'impresa aggiudicataria al fine di far compiere ad un unico soggetto, l'appaltatore, le scelte di dettaglio: l'impresa aggiudicataria dell'appalto integrato dovrà dunque redigere il progetto esecutivo in conformità al progetto definitivo senza apprezzabili differenze di tecniche e di costo.

## Un'ulteriore sperimentazione: gli accordi collaborativi

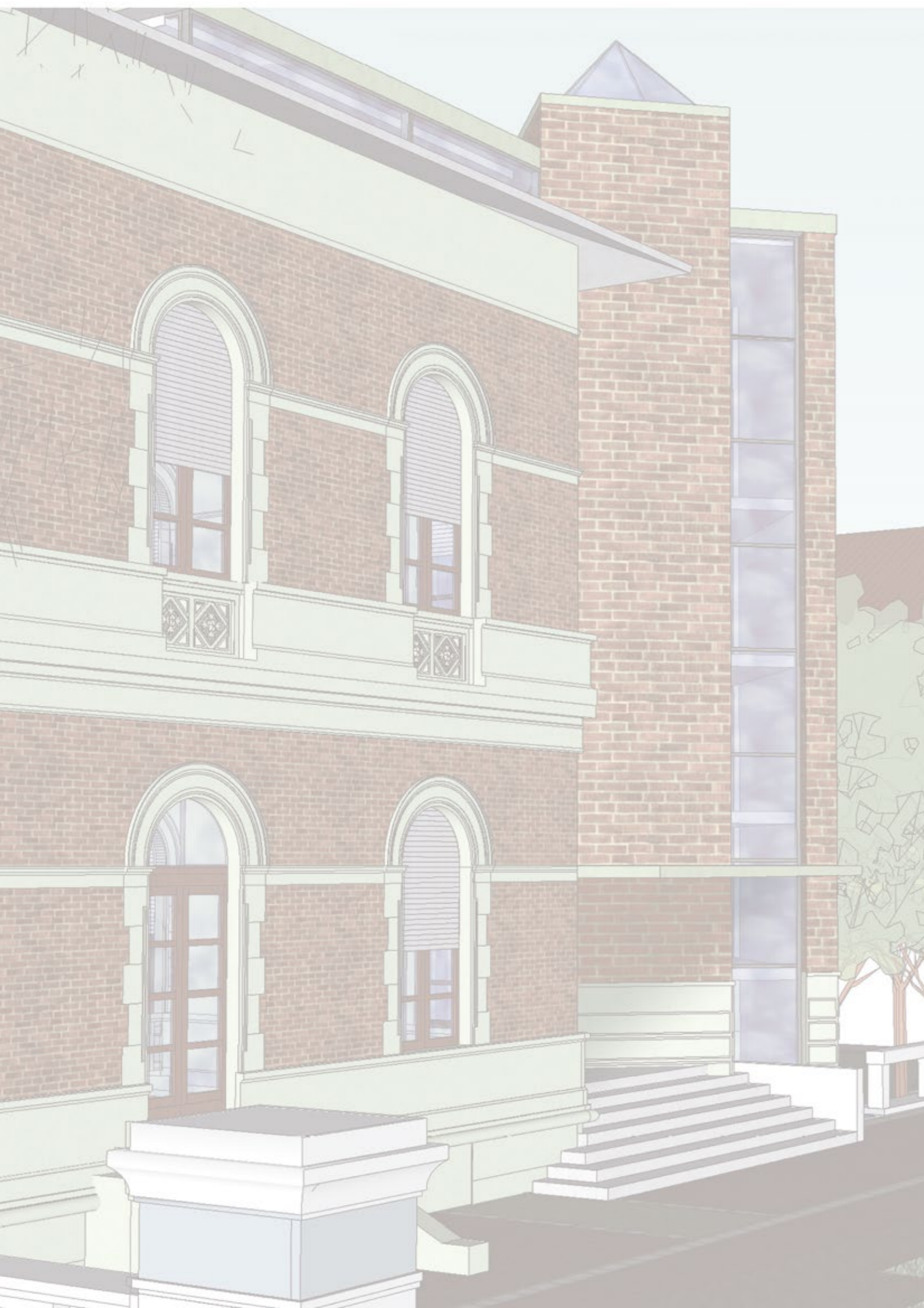
Parallelamente alla procedura d'appalto l'Area Infrastrutture intende sperimentare un ulteriore strumento innovativo: gli accordi collaborativi.

Gli accordi collaborativi vengono definiti, all'interno di un articolo scritto da Giuseppe Di Guida e Sara Vallaguzza e pubblicato dall'ANAC, come la via maestra per regolamentare la collaborazione tra i diversi soggetti, già coinvolti in differenti contratti di appalto o di consulenza. Essi possono essere rappresentati come un ombrello, al di sotto del quale si collocano, a loro volta, diversi contratti, protetti dallo "scudo" della collaborazione formato sopra di loro. L'accordo collaborativo può avere oggetto più o meno esteso, e può essere utilizzato per coordinare contratti già assegnati con procedure di gara o con altre modalità, ad imprese o a professionisti. Esso può anche essere utilizzato in uno schema simile a quello degli accordi quadro, come una sorta di protocollo cornice, entro al quale procedere ad affidamenti che mettano in concorrenza i diversi componenti della collaborazione.

Lo scopo degli accordi collaborativi è quello di affrontare imprevisti ed emergenze, per cogliere opportunità in maniera propositiva; l'alleanza che l'accordo collaborativo viene a creare ingaggia ogni componente della collaborazione nella ricerca di un valore aggiunto di cui il committente potrà beneficiare, assieme a tutti i membri della collaborazione, che godranno di un'interazione efficiente e premiante, non a fronte di posizioni conflittuali che sfocino in recriminazioni economiche aggiuntive (per esempio, per costi o tempi non previsti), ma solo per via di effettivi vantaggi che la collaborazione arrecherà al programma che il committente pubblico intende realizzare.

Gli accordi collaborativi, in altri termini, hanno la configurazione di una rete che rende trasparente e disciplina la relazione tra contratti con fonte giuridica e parti differenti; essi creano una mappa e una regolamentazione, chiara e condivisa, della cooperazione volta alla creazione di valore pubblico. Il tema del "rendere conveniente" la collaborazione per tutti gli alleati (dunque, non solo per il committente) è cruciale, nel contesto degli accordi collaborativi. L'area Infrastrutture intende quindi utilizzare il progetto Acquabella anche per sperimentare questo nuovo approccio, estendibile successivamente ad altri progetti dell'Ente.





*Album fotografico*

*a cura di*  
Nancy Laporta

*Ingresso al Museo "Acquabella"  
Polo delle Rappresentazioni*

*Foto n. 1 - Il tour fotografico inizia percorrendo il perimetro esterno di tutto il complesso del Brefotrofio. Nella foto, il cancello d'ingresso da Corso Plebisciti, attualmente utilizzato come uscita degli automezzi e talvolta come ingresso pedonale da chi si reca ai padiglioni dell'ospedale. Nel progetto di riqualificazione sarà l'ingresso principale del Museo.*

*Vista dal lato opposto dal cantiere della linea M4*



Foto n. 2 - Il cancello d'ingresso da Via Piolti  
de' Bianchi.  
Vista frontale dal lato opposto della strada



Foto n. 3 - Il cancello d'ingresso da Via  
Macedonio Melloni, dal quale si intravedono  
la facciata sud della Palazzina ex-Convitto e la  
facciata ovest dell'ex camera mortuaria.  
Vista frontale dalla strada





Foto n. 4 - Il fronte principale e attuale ingresso da Viale Piceno – Osservando l'immagine, su entrambi i lati, è possibile scorgere il muro di cinta attuale. Originariamente, il muro era diverso: sul fronte principale, prospiciente Viale Piceno, era costituito da uno zoccolo basso in pietra artificiale, sormontato da una cancellata continua con tre aperture, una centrale e due laterali. Questi ultimi erano collocati in maniera da agevolare "il giro di entrata e di uscita delle carrozze". Sia i moduli fissi sia i cancelli laterali erano in ferro battuto con aste verticali terminanti con lance e gigli, elementi ancora visibili nei due cancelli laterali.

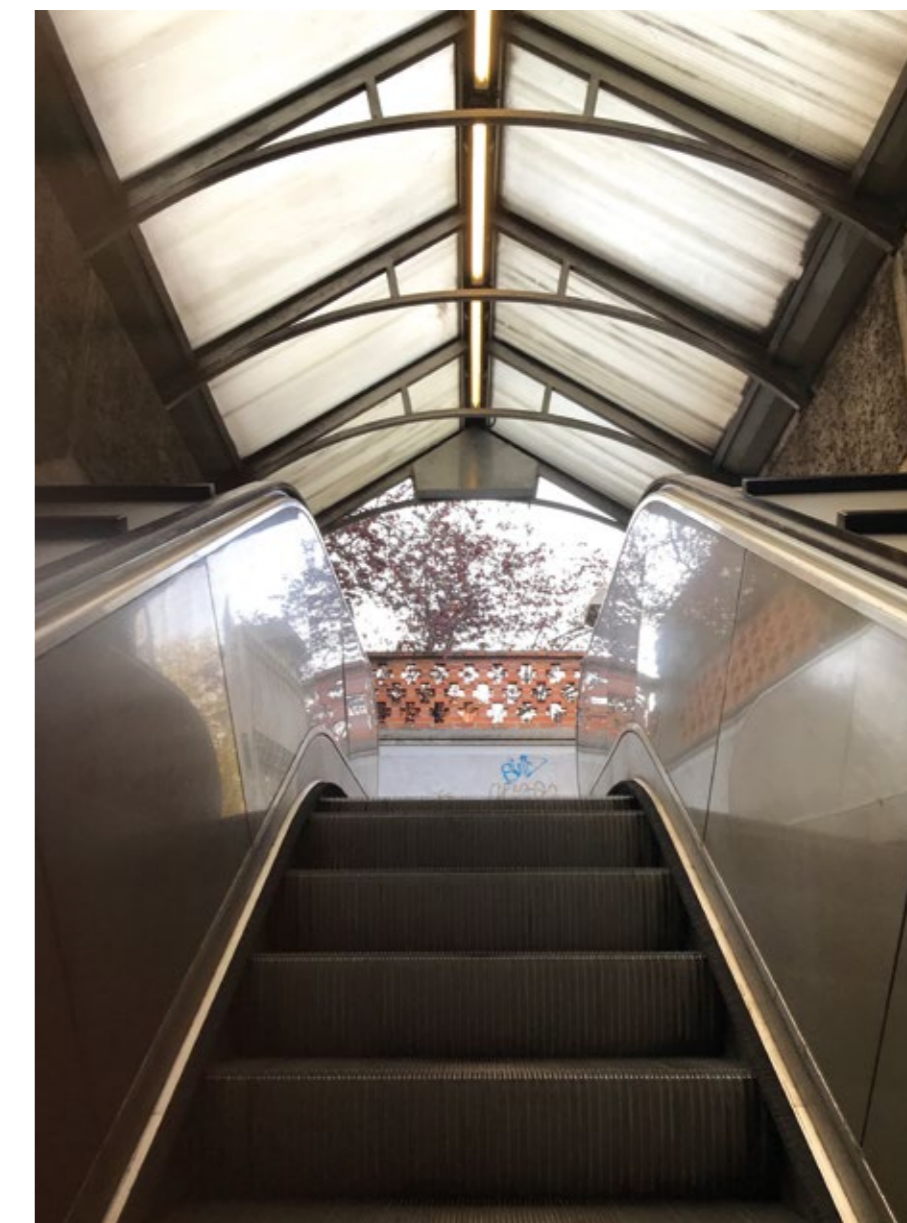
Il cancello centrale, invece, probabilmente di epoca recente, è ad aste verticali con motivi a lancia e una fascia decorata a riquadri nella parte centrale. Oggi, i moduli fissi della cancellata sono costituiti da moduli rettangolari in ferro verniciato, lavorati a rete e assemblati a due a due. Invece, per quanto riguarda i restanti tre lati, il muro era costituito da una parte inferiore in pietra, chiusa in alto da una cancellata, per dare l'impressione di ariosità e contemporaneamente di protezione. La parte cancellata dei tre lati è stata sostituita intorno agli anni '40 da mattoni facciavista, disposti a grigliato a croce, così come li vediamo oggi.

Vista frontale dal centro della carreggiata di Viale Piceno





*Foto n. 5 - Scorcio del muro di cinta del complesso, visto dalla scala mobile dell'uscita della fermata Dateo del Passante ferroviario. La vicinanza di una fermata del Passante ferroviario è un elemento di fondamentale importanza dal punto di vista dell'accessibilità al futuro museo non solo dalla città, ma anche dai comuni limitrofi. Vista da metà percorso della scala mobile verso l'alto*



*Foto n. 6 - Rientrando dal cancello d'ingresso da Corso Plebisciti, subito a destra, si imbecca un viale, parallelo a quello del lato sud del complesso, che continua fino al muro di cinta della facciata principale in Piazzale Dateo.  
Vista prospettica dal cancello*



Foto n. 7 - Particolare del muro di cinta dal lato interno.

*Vista prospettica da una finestra del primo piano di uno dei padiglioni longitudinali*



*Foto n. 8* - Lungo il muro parallelo a Corso Plebisciti, si aprono altri due cancelli oltre a quello principale, tutti originali dell'epoca di costruzione del complesso. Nella foto, il primo cancello.

*Vista frontale*



*Foto n. 9* - Ritornando indietro verso l'ingresso, lungo il viale, si trovano dapprima l'ingresso del corpo laterale della facciata principale, successivamente i tre padiglioni longitudinali, alternati a tre cortili interni. Mentre i primi tre edifici sono simmetrici a quelli collocati a sinistra del viale centrale, il quarto è unico. Esternamente, ad essi si accede sia dai viali laterali sia dal viale centrale che conduce al giardino storico. Internamente, invece, si raggiungono attraversando i corridoi collegati al corpo centrale.

Nella foto, in primo piano il balcone e il portoncino della facciata nord del corpo laterale sinistro. Il parapetto del balcone è in pietra artificiale, decorato con motivi circolari e sorretto da due modiglioni sagomati, terminanti con foglia d'acanto. L'intradosso del balcone è decorato con motivi geometrici a rilievo. Il portoncino in legno lavorato a cassettoni, è ad arco, racchiuso in una cornice modanata con chiave di volta al centro, sulla quale è fissata una lampada. All'interno della lunetta sovrastante il portoncino, è inserita una rosta in ferro battuto decorata con aste disposte a raggiera e riccioli.

Tutti gli elementi decorativi ricorrono uguali nelle quattro facciate dei corpi longitudinali prospicienti il vialetto.

*Vista dal basso verso l'alto*



*Foto n. 10 - Particolare del lato del parapetto  
di uno dei balconi dei padiglioni longitudinali.  
Vista laterale*



*Foto n. 11 - La facciata est del corpo laterale sinistro – Partendo dall'alto, si notano le finestre rettangolari del secondo piano, caratterizzate da doppia cornice, esterna in pietra artificiale e interna in mattoni facciavista, quelle ad arco del primo piano e del piano rialzato e, in basso, le finestre del seminterrato.*

*Vista frontale da una finestra del primo piano del padiglione adiacente*





Foto n. 12 - Le finestre del primo piano.  
*Vista frontale dalla finestra del primo piano  
di fronte*



Foto n. 13 - Il secondo cortile interno lungo  
il viale destro.  
*Vista frontale*



*Foto n. 14* - Lungo il viale destro, parallelo a quello centrale, l'accesso ai padiglioni avviene da una scala a una rampa, con parapetto in pietra e ringhiera originaria in ferro battuto, decorata con motivi simili a quelli della ringhiera del fossato adiacente all'ex-teatro "La scala della Vita". Nella foto, l'accesso al terzo padiglione.

*Vista dal basso verso l'alto*



Foto n. 15 - Lungo il viale sinistro, invece, la scala di accesso ai padiglioni è in pietra a due rampe con pianerottolo, poggiante su vano sottostante illuminato da una finestra affacciata sul viale. La balaustra, anch'essa in pietra, è ad elementi verticali. Nella foto, la scala di accesso al lato sud del corpo laterale sinistro della facciata principale.

*Vista frontale attraverso il cancello prospiciente Via Macedonio Melloni*



*Foto n. 16 - Particolare della recinzione originaria in ferro battuto, che corre lungo tutto il perimetro interno del complesso. Nella foto, il tratto collocato a protezione del fossato prospiciente l'ex-teatro "La Scala della Vita".*

*Vista dal basso verso l'alto dal fossato*



*Foto n. 17* - Svoltando a destra, dopo l'ultimo padiglione, si giunge all'ex-teatro "La Scala della Vita", il cui accesso è collocato in un fossato. Nella foto, il tratto di recinzione più recente, caratterizzata da sostegni in ferro ancorati al muro di contenimento da una staffa anch'essa in ferro, posta sul lato esterno del muro.

*Vista prospettica dall'inizio della recinzione*



*Foto n. 18 - L'accesso all'ex-teatro "La Scala della Vita". Nella foto, la seconda rampa e il muro di contenimento del fossato.  
Vista frontale dalla ringhiera di recinzione del fossato verso il basso*



*Foto n. 19* - All'esterno dell'ex-teatro, davanti alla porta d'ingresso, è collocata una caditoia circolare d'epoca, in ghisa, con fori ad asola. Lungo la circonferenza si può ancora leggere in rilievo l'indicazione della ditta costruttrice, "Fonderie Fauser – Novara".  
Vista dall'alto





Foto n. 20 - L'ex-teatro "La scala della Vita"  
Gioco prospettico dell'attuale soffitto a  
cassettini.  
*Vista prospettica dal basso verso l'alto*



*Polo della Memoria*

*Foto n. 21 - A* Avanzando nel giardino superiore, verso il centro dell'incrocio tra i viali, in direzione della chiesa, guardando verso destra, si intravede la rampa di discesa al giardino inferiore.

Come rilevato dai documenti storici, la rampa non esisteva all'epoca della costruzione del complesso, poiché il giardino aveva un'unica quota in tutta la sua estensione.

In fondo alla rampa, si nota la parte terminale del Portico dell'Orologio, alla quale, intorno agli anni '30-'40, è stata affiancata la costruzione alla sua sinistra.

*Vista prospettica dall'inizio della rampa*



Foto n. 22 - Percorrendo il viale centrale del giardino superiore verso il giardino storico, a destra, dapprima si incontra il padiglione sovrastante il teatro, la cui facciata è sporgente rispetto alle facciate successive.  
*Vista angolare da una finestra della palazzina ex-convitto*



*Foto n. 23 - Procedendo sempre lungo il viale centrale, successivamente si incontra la facciata completamente vetrata del corpo perpendicolare al portico dell'Orologio. Vista dal lato opposto del viale centrale*



*Foto n. 24* - Giungendo al Portico dell'Orologio, si può notare uno dei tanti esemplari di pluviale in ghisa, della ditta "Fauser – Novara", molto famosa all'epoca della costruzione del complesso.

Nella foto, il particolare del crossano a riccioli in ferro battuto, che ancora il pluviale al muro. Il sistema di fissaggio è originale dell'epoca di costruzione del complesso ed è presente nella quasi totalità degli edifici.

*Vista frontale*



Foto n. 25 - Il Portico dell'Orologio è l'elemento divisorio tra il giardino superiore, recente, e il giardino storico. E' costituito, nella parte inferiore, da tre pseudo-archi ribassati su ciascun lato e, nella parte superiore, da un corpo con facciata vetrata. Vista prospettica da metà del viale centrale



Foto n. 26 - Particolare di una parasta tra due vetrate del Portico dell'Orologio – Si tratta di una parasta scanalata con semi-colonne pseudo-corinzie ai lati e capitello naturalistico con putto in aggetto al centro. All'imposta dell'arco, in corrispondenza della mezzera del pilastro, un tondo è decorato con motivi naturalistici.

La parte inferiore della facciata è caratterizzata da una fascia marcapiano aggettante, decorata con piccole mensole, che prosegue identica nella facciata del Portico e in quelle laterali, a sottolineare l'unità dell'intera facciata. Diversamente, la balaustra delle vetrate è decorata a motivi circolari, mentre quella dei corpi laterali, è decorata a losanghe.

La parte superiore termina con un cornicione con "regule", oltre il quale si scorgono la campanella e l'altoparlante.

*Vista dal basso verso l'alto*





Foto n. 27 - Particolare della parasta - Il putto  
in aggetto al centro del capitello.  
*Vista dal basso verso l'alto*



Foto n. 28 - Particolare della parasta - Il tondo  
in corrispondenza della mezzeria.

*Vista dal basso verso l'alto*

Foto n. 29 – Particolare della parasta - Il  
motivo naturalistico in altorilievo al centro  
del tondo.

*Vista dal basso verso l'alto*



*Foto n. 30* - Superato il portico dell'Orologio, si percorre il viale centrale del giardino storico, che conduce al corpo principale del complesso. Il giardino ha un impianto ispirato all'Hortus conclusus, in cui i due viali principali confluiscono al centro di uno spazio ottagonale, dove è collocata una fioriera circolare, rimando alla vera da pozzo. Un terzo viale "di servizio" corre lungo il perimetro. Il giardino rettangolare è così suddiviso in quattro aiuole, piantumate a prato in tutta la loro estensione, a siepi ornamentali lungo i bordi prospicienti i viali, e ad alberi sparsi.

La pavimentazione dei viali è a cubetti di porfido.

L'illuminazione è assicurata da lampioncini da terra, piantati nelle aiuole, lungo il viale centrale, e dai due fari, collocati sulla facciata principale.

Nella foto, il giardino storico, con la facciata principale, in fondo, la facciata nord a destra e , oltre gli alberi, la facciata sud a sinistra.

Vista prospettica da una finestra del primo piano del portico dell'Orologio





*Foto n. 31* - La facciata principale, secondo le fonti storiche, era contraddistinta da porta d'ingresso dal giardino e finestre adiacenti uguali alle porte e alle finestre vetrate delle facciate laterali.  
I serramenti storici sono stati sostituiti in epoca recente.  
*Vista dal basso verso l'alto*



Foto n. 32 – Particolare del balcone sovrastante l'ingresso della facciata principale – Il balcone è sostenuto da modiglioni aventi scanalature con listelli, che rimandano allo stile ionico, diversamente dai balconi dei corpi longitudinali, nei quali i modiglioni ricordano lo stile corinzio.  
*Vista frontale verso l'alto*





*Foto n. 33 - L'intersezione del corpo principale con il corpo sud - Si possono notare le sopraelevazioni della facciata principale sia della parte centrale, che era originariamente a tre piani fuori terra (rialzato, primo e secondo piano) sia delle ali laterali, che erano a due piani fuori terra (rialzato e primo piano).*

*Vista prospettica angolare da una finestra del primo piano della facciata nord*



Foto n. 34 - La scala esterna di accesso al corpo laterale nord – Le caratteristiche del manufatto ricorrono nelle scale esterne di accesso dei tre corpi principali: gradini e parapetto in pietra, terminante con ricciolo stilizzato, gradino d'invito dalla forma curvilinea e corrimano in alluminio anodizzato di fattura recente. Ai piedi della scala, la pavimentazione in pietra imita la forma del primo gradino d'invito.

*Vista frontale*



*Foto n. 35 - Le paraste delle facciate vetrate riprendono quelle del Portico dell'Orologio. In primo piano il capitello naturalistico con putto in aggetto e semi-colonnina laterale. In alto, il tondo collocato in corrispondenza della mezzeria, decorato con motivi naturalistici in altorilievo.*  
*Vista angolare da una finestra del primo piano del Portico dell'Orologio*





*Foto n. 36* - I putti al centro delle paraste assumono una posizione diversa in ogni capitello. Guardando in alto, lungo le facciate vetrate, si nota che i putti assumono cinque posizioni diverse: appeso al capitello con il viso rivolto verso la facciata, appeso con le gambe rivolte a destra, appeso con le gambe rivolte a sinistra, appeso con il viso rivolto al giardino, appeso al capitello con un braccio in alto e uno in basso e una gamba piegata. Al termine della serie di posizioni, si ricomincia dalla prima. Nella foto, particolare del putto appeso al capitello con il viso rivolto verso la facciata.

*Vista da una finestra del primo piano del Portico dell'Orologio*

*Foto n. 37*- Il putto appeso al capitello con un braccio in alto, l'altro in basso e una gamba piegata.

*Vista dal basso verso l'alto*

*Foto n. 38* - Il putto appeso, con le gambe rivolte verso destra, un braccio in alto e l'altro in basso.

*Vista dal basso verso l'alto*



Foto n. 39 - Entrando nell'edificio principale dal giardino storico, dopo aver superato l'atrio, si esce, dalla parte opposta, nello spazio antistante l'ingresso. La facciata principale è costituita da un fronte tripartito con i lati lievemente aggettanti rispetto alla parte centrale, e da due ali laterali arretrate rispetto ad essa. Al centro, l'ingresso con portico e terrazzo superiore sorretti da pilastri con semi-colonne e da paraste. All'ingresso si accede, frontalmente, da una scala uguale a quella del giardino storico, lateralmente, da due rampe con parapetto curvilineo basso, in pietra. I parapetti delle rampe, uniti ai cordoli in pietra, attraverso i riccioli stilizzati, formano le bordure delle due aiuole adiacenti alla scala.

*Vista prospettica angolare*



*Foto n. 40 - Particolare del glicine durante la fioritura in aprile.  
Vista angolare*



*Foto n. 41* - La parte centrale della facciata principale si contraddistingue per la diversa tipologia delle finestre. Al piano rialzato sono presenti finestre singole, ad arco, con cornice modanata in pietra artificiale e senza balaustra. Al primo piano, le finestre sono singole, ad arco, con cornice a bugnato ai lati e modanata lungo l'arco, unite tra loro da una sottile fascia orizzontale all'altezza dell'imposta degli archi, che prosegue anche nelle parti laterali della facciata. I davanzali sono caratterizzati da balaustra in pietra artificiale decorata a disegni geometrici. Al secondo piano, si notano, invece, bifore sorrette da pilastri e semi-colonne con capitello cubico ad angoli smussati ed elementi decorativi naturalistici. Una fascia orizzontale, all'altezza dell'imposta degli archi, unisce tutte le bifore e le trifore della facciata. I davanzali sono in pietra artificiale, senza balaustra. Al terzo piano, di recente sopraelevazione, le finestre sono rettangolari, disposte a due a due, con doppia cornice, interna, in mattoni facciavista, ed esterna, in pietra artificiale. Le due parti laterali, invece, sono caratterizzate da una finestra ad arco con balaustra al piano rialzato, bifora al primo piano, trifora al secondo piano e finestre rettangolari, che riprendono lo schema della trifora sottostante.

*Vista dal basso verso l'alto*



*Foto n. 42 - Particolare delle finestre del primo e secondo piano della parte laterale della facciata - In basso, nella foto, la bifora del primo piano, con pilastrino centrale caratterizzato da capitello a piramide rovesciata, inserita in un arco con tondo centrale decorato a motivi naturalistici; in alto, la trifora sorretta da pilastrini con capitello cubico ad angoli smussati.*

*Vista dal basso verso l'alto*



*Foto n. 43 - Bifora - Particolare del capitello a piramide rovesciata con decorazione di foglie, due delle quali terminanti in ricciolo. Vista dal basso verso l'alto*

*Foto n. 44 - Trifora - Particolare del capitello cubico ad angoli smussati con elementi naturalistici. Vista dal basso verso l'alto*



Foto n. 45 - L'ingresso della facciata principale.  
Vista prospettica centrale



*Foto n. 46 - L'ingresso a portico voltato sostiene un terrazzino con balaustra in pietra decorata a motivi circolari. La struttura è visibile solo in inverno, quando il maestoso glicine è spoglio. Vista laterale*





Foto n. 47 - La volta a crociera dell'ingresso è affrescata con un rosone al centro, da cui si dipartono le greche, che sottolineano i costoloni. Altre greche, invece, sottolineano gli archi d'imposta. Ogni unghia, a sua volta, è decorata, al centro, con un motivo circolare. Vista dal basso verso l'alto

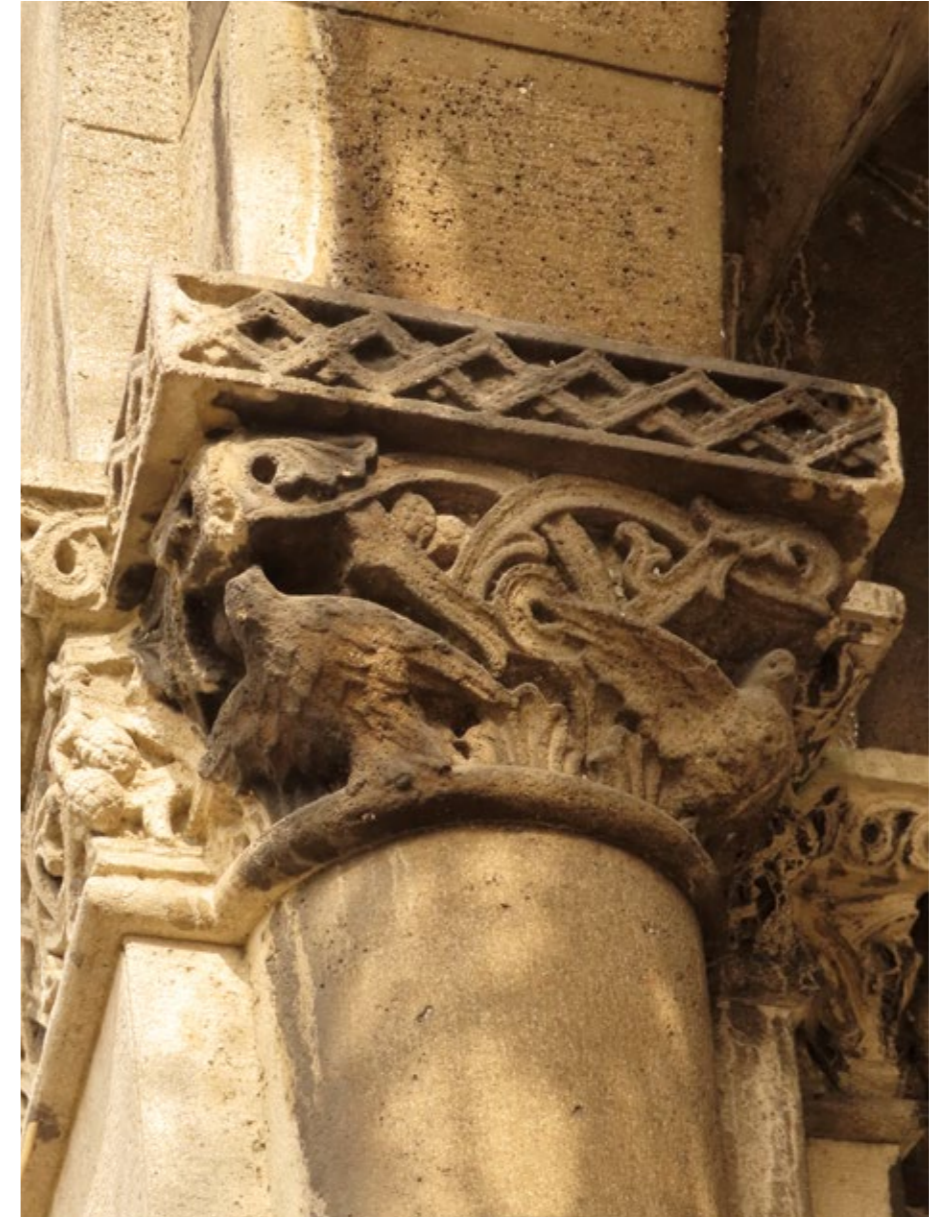


*Foto n. 48 - Particolare del rosone  
centrale della volta a crociera.  
Vista dal basso verso l'alto*



Foto n. 49 - Particolare del capitello del pilastro all'imposta dell'arco lato esterno della volta a crociera.

*Vista dal basso verso l'alto*



*Foton. 50* - Rientrando verso l'atrio d'ingresso, sopra al portone in legno, all'interno della lunetta, è collocata una rosta in ferro battuto decorata con aste disposte a raggiera e motivi a riccioli. Lo stesso elemento ricorre su tutti i portoncini di ingresso dei padiglioni longitudinali.

*Vista frontale*



Foto n. 51 - Superato il portone di legno, si accede all'atrio attraverso una bussola riccamente decorata, sulla quale si aprono lateralmente una porta, a sinistra, e una finestra, a destra, originariamente porta anch'essa.

Nella foto, si nota il soffitto della bussola, racchiuso dalle cornici in gesso, la trabeazione e l'estradosso dei due archi laterali. La decorazione del soffitto con colombi racchiusi in cerchi blu, è ripresa nei capitelli rettangolari delle paraste dell'atrio.

*Vista dal basso verso l'alto*



Foto n. 52 - Il soffitto dell'atrio d'ingresso è suddiviso in nove cassettoni in gesso, decorati, originati dall'intersezione delle cornici dorate, orizzontali e verticali, che si dipartono dalle paraste, collocate ai lati delle aperture, al centro di ciascun lato. Nei punti di intersezione delle cornici dorate sono collocate delle plafoniere.

In particolare, le cornici, che partono dalle paraste accanto alla porta d'ingresso, sono la continuazione delle trabeazioni della bussola. Ogni cassettoni è decorato con un motivo circolare, inscritto in una cornice di gesso, ad eccezione di quello centrale, in cui è dipinto lo stemma del Comune di Milano. Tutte le decorazioni sia nella bussola, sia nell'atrio e nei corridoi laterali sono opera del pittore Tommaso Bernasconi.

*Vista prospettica dal basso verso l'alto dal corridoio destro*



*Foto n. 53* - In primo piano le lesene che sorreggono l'imposta di uno degli archi, mentre sullo sfondo si intravedono le paraste con capitelli rettangolari decorati da colombi in bassorilievo, da cui si dipartono le cornici dorate.

*Vista prospettica dal corridoio destro*



Foto n. 54 - Primo piano del cassettone centrale con lo stemma crociato di Milano, sormontato dalla corona di Città, inscritto in un cerchio. Agli angoli, si notano gli stemmi di Gallarate, di Abbiategrasso, di Lodi e di Monza, comuni appartenenti alla Provincia di Milano all'epoca della costruzione del complesso (1912).

*Vista dal basso verso l'alto*





Foto n. 55 - Particolare dello stemma di Abbiategrasso, caratterizzato da uno scudo azzurro con leone rampante.

*Vista dal basso verso l'alto*

Foto n. 56 - Particolare dello stemma di Gallarate, contraddistinto da uno scudo troncato argento con galletto rosso nella parte superiore e rosso con galletto argento nella parte inferiore.

*Vista dal basso verso l'alto*



Foto n. 57 - Ai lati dell'ingresso, sono collocate simmetricamente quattro porte, due per lato, incorniciate da archi.

Nella foto, particolare della prima porta a sinistra – Lo schema riprende quello della stessa porta della bussola, ad eccezione delle lesene binate, che sorreggono due archi, costituiti, rispettivamente, da cornice interna, decorata, e da cornice esterna modanata. Ai lati degli archi, due pennacchi piani sono decorati con motivi floreali inscritti in un cerchio.

*Vista angolare*



Foto n. 58 - Nell'atrio, a sinistra, sotto il terzo arco, è collocata una scultura raffigurante la maternità. Essa è considerata l'emblema del luogo, alludendo alle funzioni per le quali è stato costruito il complesso architettonico.

La statua, intitolata "Maternità", è opera dello scultore Emilio Quadrelli, artista molto famoso negli anni in cui è stato costruito il brefotrofo, autore anche di alcuni monumenti funebri visibili al Cimitero Monumentale di Milano.

La statua, originariamente, era libera sotto l'arco. Successivamente le è stata montata intorno una porta vetrata simmetrica a quella del lato opposto.

L'opera rappresenta una donna con tre bambini in atteggiamenti diversi, sorretta da tre angeli, uno a sinistra, uno a destra, nascosto, e uno sotto i suoi piedi. Due bambini sono tenuti in braccio dalla donna, uno mentre allatta al seno destro, l'altro, a sinistra, mentre riceve un bacio dalla mamma. Il terzo bambino è trattenuto in grembo dalle gambe incrociate della donna, mentre allatta al seno sinistro. Data la complessità dell'opera, solo girandole intorno si può cogliere la sua interezza.

*Vista angolare*

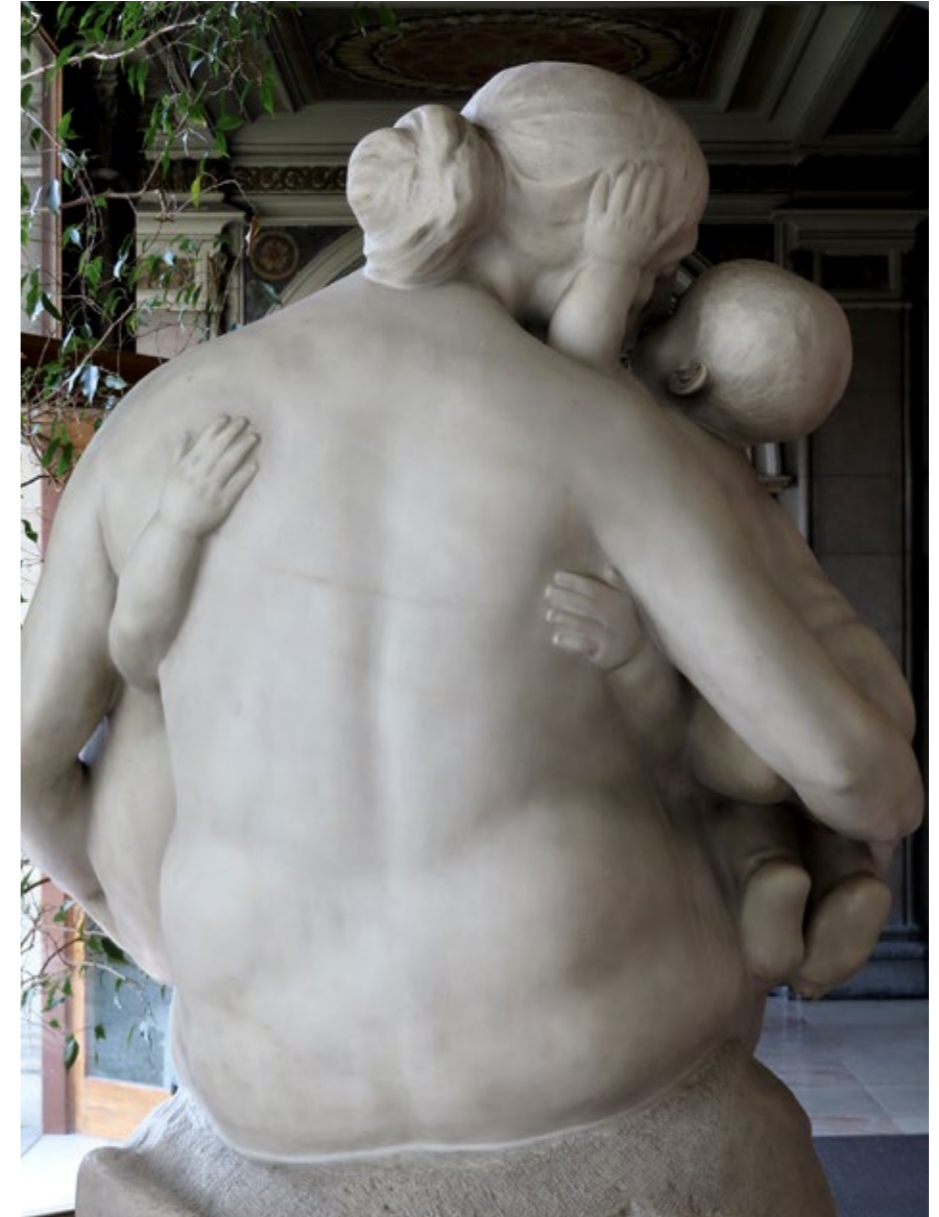


Foto n. 59 - Particolare della scultura raffigurante la mamma e i tre bambini, di cui, due allattano ai due seni, e uno, il più piccolo è baciato dalla mamma.

*Vista dal basso verso l'alto*



Foto n. 60 - Il lato posteriore della scultura  
con le tre manine.  
*Vista dal basso verso l'alto*



*Foto n. 61* - Dall'atrio, percorrendo il corridoio sinistro, svoltando a destra, si accede alla scala principale, che conduce ai piani superiori della stessa facciata e dei corpi laterali. La scala è interessante per gli elementi decorativi della ringhiera e del pomo del caposcala al piano rialzato..

La struttura è caratterizzata da gradini in marmo, ringhiera in ferro battuto, dai motivi decorativi molto eleganti, e da corrimano in legno. L'immagine evidenzia che la soletta della rampa che conduce al primo piano, ha angoli ricurvi, così come il corrimano e la ringhiera. Diversamente, salendo ai piani superiori, di recente costruzione, forse anni '40, le rampe e la ringhiera assumono forme rettilinee, "razionaliste".

*Vista generale dall'alto verso il basso*



Foto n. 62 - Particolare del caposcala della  
ringhiera.  
Vista frontale



*Foto n. 63* - Anche sul lato destro del corpo principale c'è una scala degna di attenzione per la sua eleganza. E' una scala di servizio, che inizia dopo la porta vetrata ad arco, a destra nel corridoio, e sale fino al terrazzo dell'ultimo piano. I materiali sono identici a quelli della scala sinistra: gradini in marmo, ringhiera in ferro battuto verniciato, corrimano in legno.

*Vista angolare*

*Foto n. 64 e 65 - (pagine seguenti)* - Uscendo dall'atrio, dopo una breve scala, inizia il percorso di ritorno verso l'incrocio dei viali. In primo piano, i lampioncini da terra che illuminano il giardino e il percorso.

Le immagini mostrano il giardino storico in primavera e in inverno, durante la nevicata del 28 dicembre 2020.

*Viste prospettiche centrali*







*Foto n. 66* - Percorrendo il viale centrale, rivediamo le facciate nel verso opposto, in particolare, a sinistra, la facciata nord.

La facciata è caratterizzata da tre ordini, simmetrici a quelli della facciata sud: finestre rettangolari con angoli sagomati nel seminterrato (uguali a quelle del teatrino), finestre ad arco ribassato al piano rialzato e al primo piano. Le balaustre sono in pietra ad elementi verticali al piano rialzato, piene con elementi decorativi circolari in rilievo al primo piano. In corrispondenza della mezzera delle paraste, gli elementi decorativi variano a seconda dell'altezza: un elemento piramidale in aggetto inscritto in un quadrato, al piano rialzato, un capitello naturalistico con putto in aggetto e un tondo con elementi naturalistici, al quale si affianca una cornice in controrilievo che sottolinea l'arco ribassato della finestra sottostante, al primo piano. Le paraste sono scarse al piano rialzato, mentre sono affiancate da colonnine con capitello naturalistico al primo piano.

*Vista prospettica angolare*



*Foto n. 67* - Alla fine del viale centrale, domina la facciata del Portico dell'Orologio, avente la stessa struttura del lato prospiciente il giardino superiore, ma con l'aggiunta dell'orologio. L'orologio è fermo all'ora in cui avvenne uno dei bombardamenti dell'agosto 1943.

*Vista dal basso verso l'alto*

*Foto n. 68 e n. 69 (pagine seguenti)*  
Originariamente l'incrocio dei viali era squadrato: il viale corto era pavimentato in battuto di cemento, mentre il viale lungo e quello perimetrale erano pavimentati a cubetti di porfido, come oggi; le aiuole erano rettangolari con gli angoli curvilinei prospicienti il viale perimetrale. Al centro, su un piedistallo, era collocato un grande vaso a coppa.

Oggi, il centro dell'incrocio è caratterizzato da una fioriera circolare in granito, collocata al centro di un cerchio pavimentato in ciottoli di fiume, a sua volta, contornato da un bordo in pietra, attorno al quale sono posizionate delle punte, come di stella, sempre in pietra. Le immagini rappresentano l'incrocio in primavera e in inverno, durante la nevicata del 28 dicembre 2020.

*Vista angolare da una finestra del primo piano della facciata nord (foto a sinistra) e vista frontale da una finestra della facciata nord (foto a destra)*





*Foto n. 70 - Dall'incrocio, svoltando a destra,  
si giunge alla breve scala, che sale al corridoio,  
che, a sua volta, conduce alla chiesa.  
Vista prospettica da una finestra del primo  
piano della facciata nord*



*Foto n. 71 - Salendo la scala e guardando a sinistra, si vedono l'intersezione tra la facciata sud e quella del Portico dell'Orologio. Nella foto, una finestra del piano rialzato della facciata accanto al Portico dell'Orologio. Vista frontale dal giardino*

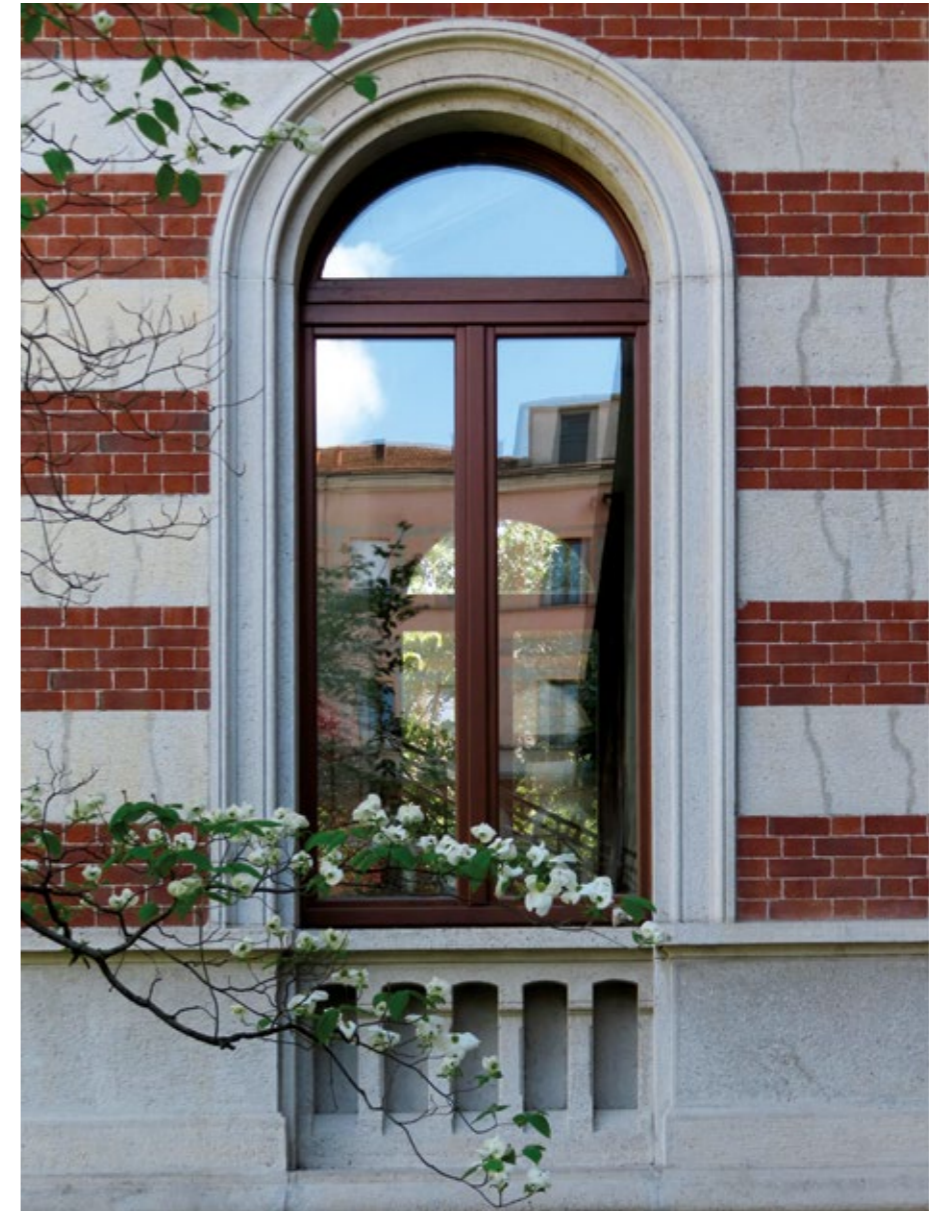


Foto n. 72 - L'ingresso esterno della facciata sud. A destra della scala, si nota l'innesto della facciata sud con la facciata del corpo principale.  
*Vista prospettica*



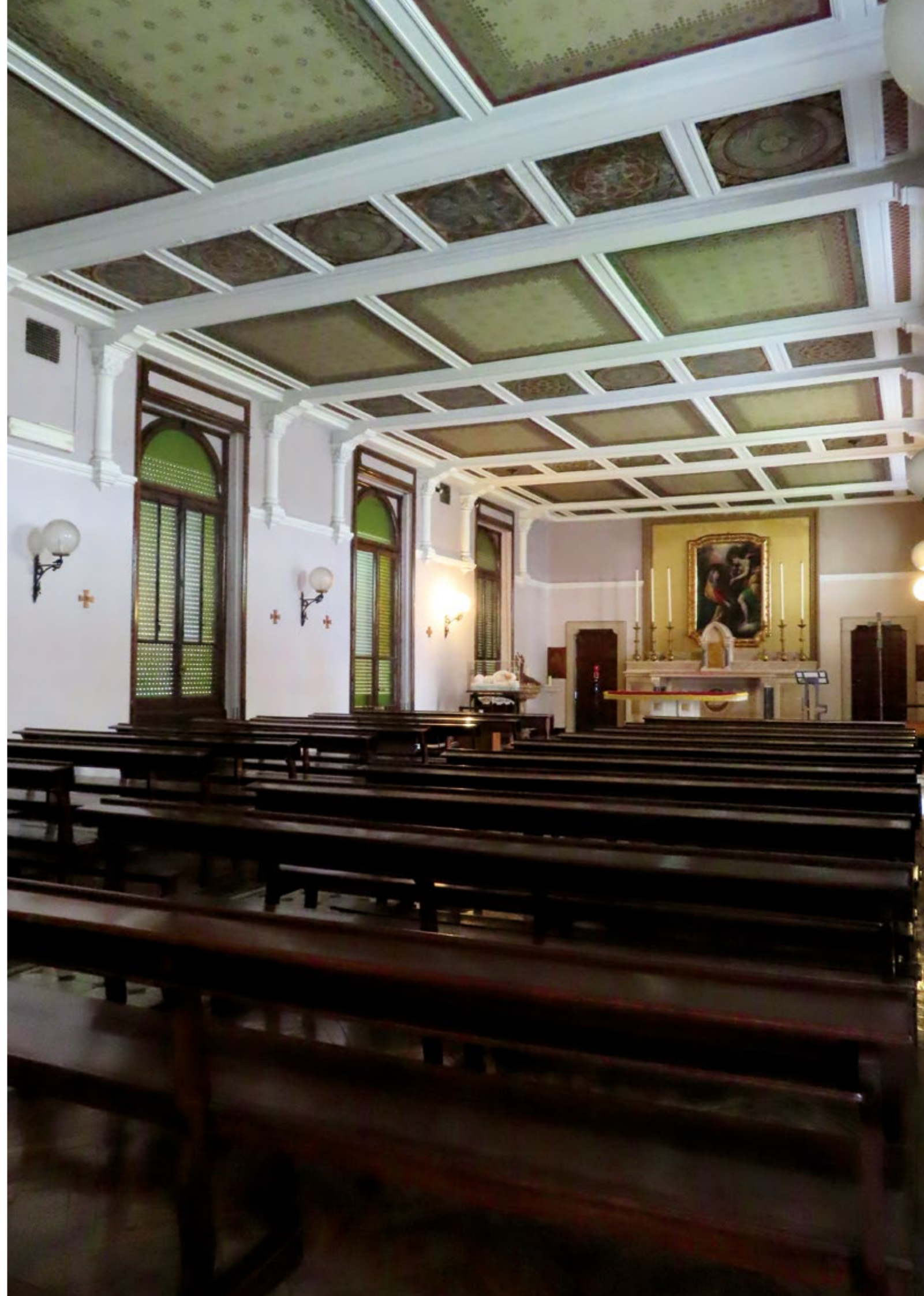
Foto n. 73 - Entrando dal giardino, si accede ad un corridoio illuminato da ampie vetrate, lungo il quale, sul lato destro, si trovano le cinque porte di accesso alla chiesa.

Si tratta di uno spazio a navata unica. Il lato sinistro è caratterizzato da quattro finestre che affacciano su uno dei cortili interni, mentre il lato destro, simmetricamente, è caratterizzato da cinque porte in legno chiaro con profili in legno scuro nell'imbotte, sul serramento e nel sopraluce. Il pavimento, sul quale poggia l'altare, è rivestito con piastrelle bianche e nere in cemento, contornate da una fascia a rombi bianchi su fondo nero; mentre il gradino è in marmo chiampo. Il pavimento della navata, invece, richiama quello del corridoio nelle parti adibite al transito dei fedeli, mentre la parte occupata dai banchi, è rivestita in parquet, con listelli disposti a spina di pesce. In fondo, a sinistra, il pavimento della cappella è costituito da piastrelle quadrate in cemento, decorate con motivi geometrici a colori nero, beige, grigio, crema e rosso, racchiuse in una cornice di piastrelle decorate a motivi curvilinei.

Il soffitto della navata è a cassettoni con costoloni in gesso e riquadri dipinti dal pittore Tommaso Bernasconi, mentre il soffitto della cappella dedicata alla Madonna è intonacato.

L'illuminazione è garantita da una serie di appliques in vetro soffiato e ferro battuto, sospese alle pareti laterali, sulle quali sono appese anche le formelle in legno, rappresentanti le stazioni della Via Crucis.

*Vista prospettica angolare dall'ingresso posteriore*





*Foto n. 74* - Primo piano del soffitto a cassettoni - I cassettoni di dimensioni maggiori sono alternati a cassettoni di dimensioni minori, che originano in corrispondenza dei capitelli delle semicolonnine di gesso collocate lungo le pareti laterali.

*Vista prospettica dal basso verso l'alto*



*Foto n. 75* - A destra dell'ingresso è collocata l'altare, ai lati della quale si trovano due porte in legno lavorato a cassettoni e racchiuse in una cornice in marmo con architrave dagli angoli inferiori sagomati. L'altare è in marmo botticino con colonnine in marmo verde Polcevera per il fusto, marmo di Candoglia per le basi e i capitelli, mentre le specchiature sono in marmo Aurora. A sinistra dell'altare è collocato il fonte battesimale, sostenuto da un piedistallo, verosimilmente in marmo rosso di Verona, con il coperchio in bronzo, sormontato da due piccole sculture rappresentanti il battesimo di Gesù ad opera di Giovanni Battista. Sempre sul lato sinistro dell'altare, è collocata una teca in vetro, contenente una raffigurazione di Maria Bambina.

*Vista frontale dal centro della navata*



Foto n. 76 - Il tabernacolo di pregiata fattura in marmo bianco, con colonnine in marmo verde di Polcevera, con capitelli naturalistici e basi anch'essi in marmo bianco. La porticina dorata è lavorata a bassorilievo.

*Vista frontale*



*Foto n. 77* - Una delle due porte di ingresso alla sacrestia. Un'altra porta uguale è collocata in fondo alla chiesa, vicino al secondo ingresso.  
*Vista frontale*



Foto n. 78 - Entrando nella chiesa, si nota la continuità con il pavimento del corridoio, sia davanti all'altare sia nella parte centrale della navata. Nella foto, si intravede il raccordo tra il pavimento in piastrelle della parte destinata al transito e il parquet disposto a spina di pesce, sul quale sono collocati i banchi dei fedeli. Una cornice di piastrelle a righe bianco, rosso, e nero delimita le due tipologie di rivestimento.

*Vista prospettica dall'alto verso il basso*



Foto n. 79 - Proseguendo lungo il corridoio della chiesa, si giunge a uno dei due vani scala collocati simmetricamente ai lati della facciata del Portico dell'Orologio e divisi tra loro dall'aula vetrata del primo piano. Solo la scala destra è accessibile. Anche in questa scala, gli elementi sono tutti originali: la ringhiera lungo la scala e le finestre prospicienti il giardino, la pavimentazione in piastrelle, al piano rialzato e sui pianerottoli, e il rivestimento in marmo dei gradini.

Come le altre scale già illustrate, anche questa merita particolare attenzione per l'eleganza degli elementi decorativi: la ringhiera in ferro battuto verniciato grigio, il pomo in ottone del caposcala, l'andamento curvilineo dei gradini d'invito verso l'esterno della rampa.

Alla fine della scala, si intravede la pavimentazione del piano rialzato, caratterizzata da piastrelle quadrate grigie, al centro e fasce di piastrelle quadrate bianche racchiuse in una cornice nera, bianca e rossa, ai lati.

Dal piano rialzato, altre due brevi rampe conducono all'uscita dal corpo laterale del Portico dell'Orologio.

*Vista dall'alto verso il basso dall'ultimo piano*



*Foto n. 80 - Particolare del caposcala in ferro battuto, decorato con motivo a treccia, piantato su cilindro in cemento verniciato grigio, poggiante, a sua volta, sul secondo gradino d'invito.*  
*Vista frontale*



*Foto n. 81* - Sotto il portico, su entrambi i lati, è collocata una panchina in graniglia. Ciascuna di esse è costituita da un blocco di graniglia, nel quale sono sagomati la seduta, lo schienale e i braccioli, sostenuto da tre leoni accovacciati con ali spiraliformi in altorilievo. Una decorazione spiraliforme contraddistingue lateralmente anche i due braccioli verso l'esterno. Il retro della panchina è costituito dallo schienale liscio sovrapposto a due lastre di graniglia rettangolari con riquadro scanalato al centro. *Vista angolare*





Foto n. 82 - Lasciandosi alle spalle il giardino storico e attraversando nuovamente il giardino superiore, il visitatore riprenderà il percorso verso la palazzina ex-convitto.  
*Vista prospettica centrale*



*Polo Archivio/Esposizione*

*Foto n. 83* - Giunti alla palazzina ex-convitto, osserviamo dapprima le facciate prospicienti il giardino superiore, partendo dalla facciata nord. Il manufatto si trova all'angolo sud-est del complesso, tra l'accesso da via Piolti de' Bianchi e quello da Via Macedonio Melloni, disposto lungo l'asse nord-sud parallelo a via Piolti de' Bianchi.

Da fonti storiche, l'edificio era stato costruito a due piani, seminterrato e rialzato, successivamente sopraelevato nel 1939, mantenendo le stesse caratteristiche architettoniche degli altri padiglioni longitudinali del complesso. Il prospetto originario è tuttora visibile nella parte corrispondente al piano rialzato. L'ingresso al padiglione avveniva dal portoncino collocato sulla facciata nord, attualmente non utilizzato.

La destinazione era quella di sala mortuaria, isolata dal resto del complesso, ma a partire dagli anni 1939-40, divenne quella di convitto per le infermiere, rimasta tale fino a qualche anno fa.

La facciata nord, come tutte le facciate dell'edificio, è in mattoni facciavista, sulla quale corrono la base, la cornice marcapiano al primo piano e la cornice sottotetto in pietra artificiale, imitazione ceppo gentile. Lo stesso materiale incornicia le finestre ad arco.

In primo piano, nella foto, il portoncino in legno, lavorato a cassettoni e verniciato rosso, sormontato da una rosta in ferro battuto, come tutti gli altri portoncini del complesso. All'edificio si accede da una breve scala di sei gradini in cemento con parapetto basso dello stesso materiale.

*Vista dal basso verso l'alto*



*Foto n. 84 - La facciata est della Palazzina ex-convitto, parallela al muro di cinta lungo via Piolti de' Bianchi.  
Vista prospettica dalla fine del viale all'angolo vicino al nespolo*



*Foto n. 85* - Le finestre del piano rialzato e del primo piano della facciata est sono rappresentative della tipologia di finestre di tutto il complesso. Tali elementi sono incorniciati da lastre di pietra disposte a bugnato fino all'imposta dell'arco, mentre l'arco è sottolineato da una cornice modanata a lastra intera. Una sottile fascia in pietra artificiale corre lungo tutte le facciate in corrispondenza dell'imposta degli archi. Le finestre del piano rialzato sono caratterizzate da una balaustra a elementi verticali inseriti nella fascia in pietra artificiale che, da quota 0, arriva al davanzale delle finestre. Al primo piano, invece, sono caratterizzate da una balaustra in pietra artificiale, incassata nella cornice marcapiano e lavorata a losanghe con fiore centrale formato da foglie di pseudo-acanto.

In primo piano, nella foto, una finestra del piano rialzato.

*Vista dal basso verso l'alto*



*Foto n. 86 - Le finestre del piano rialzato della facciata sud della Palazzina ex-convitto riflesse in una finestra dell'edificio sede del CRAL.*

*Vista prospettica angolare*



Foto n. 87 - Alla fine della settima rampa delle scale, oltre una vecchia porta di legno, si accede al solaio, dove si può osservare un tetto a capriata in legno ancora ben conservato e dalla struttura molto interessante.

Infatti, la struttura portante verticale è costituita da due file parallele di pilastri rettangolari in mattoni facciavista, che fungono da muro di spina, sui quali poggia direttamente la capriata in legno. L'orditura delle travi sembra essere alla piemontese, sulla quale è collocato un manto di tegole marsigliesi. Nella foto, si leggono in alto, sia la trave di colmo, sia le orditure grossa e piccola.

Sul fondo, invece, si possono notare il muro perimetrale nord, sul quale poggia una delle falde laterali corte, e l'orditura grossa di sostegno.

*Vista prospettica centrale*



*Foto n. 88* - Nelle falde laterali corte, una trave orizzontale, posta tra due pilastri, funge da elemento separatore più che da catena. Osservando tra i correntini, si possono ancora leggere i marchi incisi delle fornaci produttrici delle tegole, ambedue molto attive negli anni '20: la "Servetti & C." di Voghera, chiusa nel 2004 e la "Laterizi Cremonesi" di Casalmaggiore (Cr). Nella foto, l'innesto tra la falda della facciata sud e le due falde ricadenti sulle facciate est e ovest.

*Vista dal basso verso l'alto*





*Foto n. 89* - Terminata la visita del sottotetto, si scende al primo piano dell'ex-convitto, dove si possono vedere ancora alcune stanze arredate con i mobili originali degli anni '50-'70.

Dal pianerottolo, svoltando a sinistra, si giunge alle stanze superando una porta vetrata, che si ritroverà uguale anche al piano rialzato.

Superata la porta, si accede ad un corridoio, lungo il quale gli spazi si distribuiscono in modo esattamente sovrapposto a quelli del piano rialzato. All'inizio del corridoio, a destra, si trovano i bagni comuni, a sinistra, un ripostiglio e successivamente le quattordici stanze, sette per lato. Il corridoio è illuminato da due finestre, collocate alle due estremità opposte.

Come si può notare nella prima porta a destra, nella foto, tutte le porte del primo piano sono caratterizzate dal sopraluce in vetro smerigliato.

*Vista prospettica centrale*



*Foto n. 90* - Lo spazio dei bagni comuni è diviso in quattro servizi igienici da lastre di marmo, alle quali è fissata una struttura in legno a sostegno delle porte. Ogni servizio igienico, come gli altri del primo piano, è dotato di water e bidet. L'intero spazio è dotato anche dell'unico box doccia in muratura, presente su tutto il piano. L'antibagno è dotato di tre lavabi e piastrellato alle pareti come i servizi igienici. Il pavimento è piastrellato in listelli rettangolari rossi disposti parallelamente alle lastre.

*Vista angolare dalla porta d'ingresso*



*Foto n. 91* - Uscendo nuovamente sul pianerottolo, guardando da una delle due finestre, in basso si vede l'attuale sede del CRAL di Città Metropolitana di Milano. Originariamente era la camera mortuaria, edificio a pianta quadrata, costruito, anch'esso, intorno al 1939, sostituendo quella che, poi, sopraelevata, sarebbe diventata la palazzina ex-convitto. La facciata prospiciente l'area di ingresso è caratterizzata da due finestre ad arco con cornice modanata in pietra artificiale, di due dimensioni diverse, balaustra in pietra artificiale ad elementi verticali e breve scala con parapetto basso e gradino d'invito curvilineo in pietra artificiale. La facciata prospiciente il viale, invece, è caratterizzata da una grande finestra vetrata ad arco e da una finestra termale, ambedue con cornice in pietra artificiale. Vista dall'alto verso il basso dall'ultima finestra del pianerottolo del primo



Foto n. 92 - Conclusa la visita delle stanze al primo piano, si scende al piano rialzato dell'ex-convitto, dove si possono vedere altri locali arredati con mobili originali degli anni '50-'70.

Svoltando a sinistra, come al primo piano, una porta vetrata introduce al corridoio di accesso alle stanze.

In fondo al corridoio, a sinistra, visitiamo l'ultima stanza, scelta come stanza-tipo, per l'integrità dell'arredamento originario. Generalmente, le stanze erano occupate da due infermiere ed erano arredate in modo molto spartano, con i mobili essenziali: due letti, due armadi, un tavolo con le sedie, un frigorifero basso e talvolta uno scaldavivande. Tutte le stanze sono dotate di un angolo piastrellato con lavabo, specchio e lampada per l'igiene personale quotidiana.

Entrando nella stanza, troviamo un armadio metallico a sei ante a battente con serratura a chiave, rivestito con carta da parati dalle infermiere, un mobiletto basso, metallico, a due ante, e lungo la parete opposta alla finestra, a lato della porta, due letti con struttura metallica.

Nell'angolo dedicato all'igiene personale si vedono lavabo, lampada e specchio, di cui sono rimasti solo i ganci di sostegno. Sul muro, nell'angolo, è visibile la struttura muraria, costituita da mattoni pieni. L'indagine sulla muratura ha permesso di stabilire che la stessa al piano seminterrato è in cemento armato, mentre ai piani superiori, fino al tetto, è in mattoni pieni.

*Vista frontale*



*Foto n. 93* - Scendiamo successivamente al seminterrato, in particolare, nello spazio antistante la porta, che immette nel corridoio, lungo il quale si trovano gli ex-studi medici, e che, infine, conduce all'ex-aula universitaria.

I locali medici, disposti solo sul lato destro, sono illuminati tutti da finestre che affacciano sul viale parallelo a Via Piolti de' Bianchi. Alcuni spazi hanno accesso diretto dal corridoio, mentre ad altri si accede da disimpegni.

Nella foto, la scala della Palazzina ex-convitto.  
*Vista dal basso verso l'alto*



*Foto n. 94* - Dal corridoio, si accede internamente allo spazio utilizzato, fino a qualche anno fa, come aula di formazione universitaria. Si giunge ad essa attraverso un atrio situato ad un livello più basso rispetto all'aula, alla quale si accede salendo due gradini, collocati in entrambi i passaggi ai lati di una parete divisoria centrale.

Lo spazio è caratterizzato, a sinistra, da tre nicchie, corrispondenti probabilmente ad altrettante porte, che sono state murate e che, originariamente, si aprivano sul corridoio; a destra, da cinque finestre che si affacciano sul giardino inferiore e dalla porta antipanico, che consente l'uscita sulla rampa esterna. In particolare, le prime due finestre sono doppie, cioè disposte una in basso e una in alto, mentre le ultime due, dopo la porta, sono singole e collocate nella parte superiore della parete. La quinta finestra, invece, è collocata sulla porta antipanico.

Nella parete in fondo sono nascoste due nicchie contenenti le apparecchiature per videoproiezione e l'impianto di diffusione sonora.

Il pavimento dell'aula è sopraelevato per circa metà della sua lunghezza. Il dislivello termina in prossimità della porta antipanico che si apre sulla rampa esterna.

*Vista prospettica centrale dalla parete divisoria*



*Foto n. 95* - La porta antipanico apribile sulla rampa esterna nel giardino inferiore e la quinta finestra.



*Foto n. 96 - Uscendo dalle due porte dell'ex-aula universitaria, si ha modo di vedere le facciate prospicienti il giardino inferiore e il giardino stesso.*

*Nella foto, a sinistra, la facciata dell'edificio adiacente la palazzina ex-convitto.*

*Vista prospettica angolare dalla porta d'ingresso dell'ex-aula universitaria*





*Foto n. 97* - Portandosi al centro del giardino, si vede facciata dell'edificio adiacente, alla quale si accede da tre porte: la prima conduce ai locali tecnici delle caldaie, la seconda e la terza a stanze adibite a magazzini di Città Metropolitana di Milano. In particolare, la porta centrale, non solo conduce agli attuali magazzini, ma, nella parte retrostante, anche ai bagni e ai locali adibiti a farmacia dell'ospedale.

*Vista frontale dallo spazio antistante*



*Foto n. 98 - Il profilo della facciata ovest della Palazzina ex-convitto è caratterizzato da una fascia a bugnato in pietra artificiale nella parte inferiore. Sempre nella parte inferiore, si notano le due porte di accesso dall'esterno all'ex-aula universitaria e la rampa esterna. Vista prospettica da una finestra del primo piano dell'edificio adiacente*



*Foto n. 99* - Il giardino inferiore, come lo si vede allo stato attuale, è stato realizzato verosimilmente in seguito alla costruzione della palazzina ex-convitto intorno agli anni '40. Infatti, da fonti storiche, risulterebbe che tutto il giardino del complesso avesse la stessa quota del giardino storico, con la rampa appena accennata per scendere alla quota di un leggero dislivello del prato. I tigli spogli durante la stagione invernale lasciano intravedere la struttura del parterre centrale. Lo spazio è suddiviso in quattro aiuole da due viali, uno lungo e uno corto, perpendicolari e simmetrici tra loro, che, al centro, formano un'area ottagonale. Le aiuole originate dall'incrocio dei viali sono bordate da un cordolo in pietra artificiale. In ciascuna di esse, lungo l'asse parallelo al viale centrale, sono piantati due tigli. Sul lato sinistro, dopo il parterre, un ultimo albero è piantato da solo in una piccola aiuola circolare, mentre, sul lato opposto, un segno circolare nella pavimentazione denota lo spiantamento di un altro tiglio. Nel loro insieme, tutti i tigli vengono percepiti come due filari paralleli di alberi, che sottolineano idealmente i tre viali. Le panchine in pietra collocate all'inizio del parterre e lungo il viale laterale costituiscono un piacevole luogo di sosta per il visitatore.

*Vista frontale da una finestra del primo piano della facciata ovest*



*Foto n. 100* - Il giardino inferiore vero e proprio è racchiuso idealmente dall'ultimo albero a destra e dai panettoni collocati in prossimità dell'inizio della rampa. Lo spazio restante può essere considerato parcheggio o cortile di servizio non appartenenti al giardino come tale.

*Vista prospettica centrale*



*Foto n. 101 - Il giardino inferiore e la rampa di risalita durante la nevicata del 28 dicembre 2020.*

*Vista prospettica angolare da una finestra del primo dell'edificio accanto al Portico dell'Orologio*



*Foto n. 102* - Risalendo dal giardino inferiore e percorrendo la rampa, a sinistra, si nota la scarpata che divide i due giardini, piantumata a prato, siepi ed alberi. Nella foto, in primo piano, subito a sinistra, un albero di alloro (*Laurus nobilis*), al centro un esemplare di tiglio (*Tilia*) e uno di ligustro lucido (*Ligustrum lucidum*).

*Vista angolare dall'inizio della rampa*



*Foto n. 103 - All'inizio della salita, a sinistra, si intravede la scala di collegamento tra i due giardini, superiore ed inferiore.*

*Vista frontale*



*Foto n. 104* - Giunti a metà della rampa, guardando a destra, verso il basso, si possono vedere il parterre centrale del giardino inferiore con lo spazio ottagonale al centro, e, in fondo, le porte di ingresso ai magazzini, che diventeranno Caffetteria – Bookshop del futuro museo.

*Vista dall'alto verso il basso*





*Foto n. 105 - Alla fine della rampa, imboccando nuovamente il viale di accesso da Corso Plebisciti, il visitatore uscirà dal complesso dell'ex-Brefotrofito.  
Vista prospettica dall'angolo accanto alla fine della rampa*



